SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

295ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 1960

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13946
CADORNA 13946
CHABOD 13946
FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 13942
FIORENTINO 13941
GAVA 13933
MARIOTTI 13924
PENNAVARIA 13946
TINZL 13931

Votazione per appello nominale 13946

Congedi 13923

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 13923

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 13948

Interpellanze:

Annunzio 13948

Interrogazioni:

Annunzio 13949

Annunzio di risposte scritte 13924

Relazione annuale sull'Istituto di emissione:

Annunzio di presentazione 13923

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 13953

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Boggiano Pico per giorni 2, Buizza per giorni 2, Cemmi per giorni 2, Domenico Romano per giorni 2 e Salomone per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Spezzano, Donini, Granata e Luporini:

« Istituzione di albi di Commissari per le sessioni di esame nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (1187);

dei senatori Milillo, Ottolenghi, Negri, Mariotti, Fenoaltea, Palumbo Giuseppina, Marazzita e Bardellini:

« Provvedimenti di perequazione del trattamento economico spettante al personale delle Ferrovie dello Stato » (1188);

del senatore Carelli:

« Delega al Governo per la emanazione di nuove norme relative al riordinamento dei servizi tecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (1189);

dei senatori Simonucci, Milillo, Gelmini, Bonafini e Giacometti:

« Aggiornamento della legge 15 aprile 1886, n. 3818, riguardante la società di mutuo soccorso » (1190);

del senatore Sibille:

« Trasferimento in servizio permanente effettivo di ufficiali inferiori delle Armi e Servizi attualmente richiamati in servizio dalla riserva, già provenienti dal servizio permanente effettivo » (1191);

dei senatori Sibille, Baldini e Bussi:

« Norme per gli assegni familiari nel settore dell'artigianato » (1192).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1959 (*Doc.* 65).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo ascoltato, seguito attentamente le dichiarazioni che ieri, qui al Senato, ha fatto, a nome del Governo, l'onorevole Presidente del Consiglio. Le prime impressioni che si traggono da queste dichiarazioni, in ordine soprattutto al programma, sempre sul piano delle affermazioni, dei propositi, degli impegni, lasciano sperare, per taluni aspetti, che il disastroso esperimento di destra dei Governi democristiani, con le conseguenze tragiche che esso ha prodotto nel Paese, abbia risvegliato in alcuni uomini della Democrazia Cristiana un maggior senso di responsabilità, soprattutto nel considerare la realtà politica del Paese per quella che è, per quella che è emersa dai moti popolari del luglio scorso, che hanno per convinzione generale provocato la caduta del Governo Tambroni, e non quella realtà che la destra immagina rispecchiata nei propri desideri e nel proprio tornaconto.

È una speranza, ripeto, non una certezza, perchè in proposito, impegni in senso sociale e democratico sono stati più volte espressi da autorevoli esponenti democristiani al livello di Presidenza del Consiglio, tutti impegni che sono poi rimasti soltanto dei propositi. Gli stessi uomini li rivediamo oggi sui banchi del Governo, titolari di Dicasteri-chiave, di per sè stessi capaci di condizionare la volontà più decisa a portare avanti i provvedimenti a forte contenuto sociale, nell'interesse del Paese.

Al Congresso della Democrazia Cristiana, a Firenze, tutti questi uomini fecero professione di fede democratica, ed anche agli osservatori più prevenuti parve che in questo Congresso si affacciasse la volontà di una spinta al rinnovamento democratico del Paese, che l'onorevole Segni prima e poi l'onorevole Tambroni ritennero « stranamente » attuabile con l'appoggio determinante dei neo-fascisti. Lo stesso onorevole Andreotti, titolare di un importante, delicatissimo Ministero, la Difesa, in quel Congresso, per timore che l'onorevole Fanfani tornasse in seno alla Direzione del Partito, fece dono dei propri voti alla squadra dei dorotei; nel sostenere il Governo Segni, ma soprattutto la propria vocazione politica, teorizzò l'inserimento di tutti i partiti, compreso il Movimento sociale italiano, con esclusione, si intende, dei partiti che rappresentano gran parte delle forze produttive del Paese.

Questi uomini, protagonisti di questi fatti, non esistono nella nostra fantasia: siedono là, sui banchi del Governo; non sappiamo se intimoriti da ciò che è avvenuto a Genova, o in attesa di trovare il momento giusto (se verrà) per tornare a tessere una situazione in cui possa collocarsi la loro impostazione ideologica e politica della democrazia, che è quella tradizionale dei clerico-moderati, cioè dei conservatori che si identificano con gli interessi del grosso capitale. Questi, alcuni uomini del Governo Fanfani; questi i fatti accaduti, e più o meno ripetutisi in tanti anni di governo della Democrazia Cristiana, che non ci consentono facilmente di sfuggire a determinate impressioni negative, nel dare un giudizio politico sulla struttura del Governo Fanfani, che ci auguriamo di tutto cuore risponda più ad un fatto interno della Democrazia Cristiana che al proposito di riproporre la tradizio-

nale politica dei precedenti Governi democratico-cristiani, che ha deluso le attese di centinaia di migliaia di contadini, di operai e della piccola borghesia produttiva; politica che ha prevalentemente contribuito alla spinta involutiva delle istituzioni democratiche, per giungere alla drammatica situazione in cui si venne a trovare il Paese pochi giorni fa, alla soglia cioè della guerra civile.

I moti popolari del luglio scorso hanno, nella convinzione generale, frustrato il disegno della destra clerico-fascista di consumare, ai danni del nostro ordinamento democratico, un colpo di Stato, per instaurare nel Paese un regime autoritario e repressivo. Onorevoli colleghi, a questa grave involuzione reazionaria non siamo giunti improvvisamente: essa si è venuta maturando lentamente nel corso di 10 anni e più di governo democristiano, attraverso la politica centrista o con formule governative monocolori, tutte appoggiate a destra. E all'ombra di questa direzione politica si sono venute creando e via via rafforzando le strutture economiche dalle quali nasce, prospera e si sviluppa il fascismo, che è venuto poi assumendo legittimità e personalità politica, più debolmente sotto il Governo Segni e in modo determinante col Governo dell'onorevole Tambroni.

I giovani, che hanno dato così largo contributo ai moti del luglio scorso, conoscono poco o niente del fascismo in camicia nera, delle grandi adunate e del passo dell'oca, cioè della facciata esteriore, grottesca, ridicola di questo movimento antistorico, ma hanno imparato a conoscere quegli aspetti effettivamente pericolosi che si annidano nella mentalità, nel costume della struttura monopolistica, della grande proprietà parassitaria, di alcuni grossi papaveri della burocrazia e delle strutture corporative, che trova nella Federconsorzi la più esasperata espressione antidemocratica; per cui le leggi dello Stato, che dovrebbero garantire ai cittadini la loro personalità, la loro attività, perdono il loro imperio e vengono interpretate ed attuate secondo i fini che questi potentati, queste signorie, intendono realizzare.

Sul piano amministrativo gli abusi in fatto di licenze o di autorizzazioni governative non si contano più; e così gli illeciti sul piano dei rapporti tra Prefetture ed Enti locali in termini di annullamento di regolari delibere; e così l'intollerabile regime di fabbrica, la discriminazione politica nei luoghi di lavoro che è elevata a sistema: nepotismi brutali che aprono strade agli incapaci o agli utili idioti, corruzione, scandali denunciati e subito soffocati, pressioni di forze, di gruppi sul piano della scuola superiore e delle Università.

Io, che frequento gli uffici delle imposte dirette e delle Intendenze di finanza, ho avuto modo di constatare che il contribuente entra in questi uffici intimorito perchè è consapevole che le leggi dello Stato non lo garantiscono sufficientemente. La mentalità di certi grossi papaveri della burocrazia centrale si rispecchia anche nella mentalità di alcuni funzionari periferici: una mentalità di tipo fascista che il contribuente ha poche possibilità di neutralizzare, per cui egli cerca le strade attraverso le quali i suoi diritti possano essere riconosciuti.

Burocrati centrali e periferici sono diventati dei potenti: circondati dalle premure dei commercianti, industriali, sempre in prima fila nei ritrovi, nelle manifestazioni sportive ricreative, assai più rispettati dei parlamentari. Tutti coloro che hanno a che fare con questi personaggi dell'Amministrazione dello Stato fanno a gara per tenerseli buoni amici e per entrare nelle loro grazie.

Proprio contro questo tipo di fascismo più che contro quello etichettato del Movimento sociale italiano si è sollevato il popolo. I nostri giovani sono insorti anche contro l'identificazione sempre più accentuata del vostro Partito con lo Stato, che rende loro difficile aprirsi delle strade se non condividendo le idee della Democrazia Cristiana. Il popolo ha protestato, animato solo dalla volontà democratica, per spingere le alte autorità dello Stato, il Parlamento, a trovare gli strumenti e i modi con i quali si possa porre fine a questo malcostume nel quale, ripeto, il fascismo trova il suo terreno naturale per prosperare e svilupparsi.

Sul piano politico la grande vittoria conseguita dall'antifascismo è la caduta del Governo Tambroni, con l'isolamento inesorabile del neofascismo, ciò che ha posto sul piano delle alleanze dei limiti invalicabili a destra.

Restano tuttavia, onorevoli colleghi, gravi elementi di instabilità democratica rappresentati dalla disoccupazione, da una iniqua distribuzione del reddito, dalla presenza nella struttura economica e sociale di componenti monopolistiche e corporative, le quali contrastano con tutti i mezzi di pressione lo sviluppo delle regioni depresse del nostro Paese. Manca soprattutto il controllo democratico della molteplice attività dello Stato sul piano amministrativo e su quello economico e sociale.

La mancata soluzione di questi problemi provocherebbe a lungo andare dei sospetti sull'incapacità della democrazia a risolvere le esigenze di fondo della società italiana e farebbe ricadere il Paese in una crisi con conseguenze facilmente immaginabili. Per risolvere queste esigenze in modo organico e permanente occorre una direzione politica del Paese appoggiata dalle forze popolari, da quelle forze cioè che hanno interesse a che queste esigenze vengano risolte, onde poter finalmente partecipare al beneficio della ricchezza e dell'aumento del reddito ed al conseguente sviluppo civile e sociale del Paese.

Un ritorno al centrismo, tanto desiderato da alcuni Ministri che fanno parte del suo Governo, onorevole Fanfani, oltre che da tutta la destra italiana, che in questi giorni ha mobilitato tutti i propri organi di stampa per esaltare la ritrovata intesa dei partiti della coalizione democratica, assumerebbe il significato che la Democrazia Cristiana non ha tratto nessuna utile indicazione non solo dal passato ma dai fatti del luglio scorso; significherebbe lasciare intatte le basi economiche e sociali da cui la mentalità ed il costume fascista, il sentimento antidemocratico traggono la loro forza per imporre allo Stato l'orientamento politico che si confà con i propri interessi e con le proprie impostazioni ideologiche. Il centrismo è la politica del lasciar tutto come sta, la politica del quieto vivere e soprattutto della spartizione del potere. Sono certo che l'onorevole Fanfani, se potesse (il silenzio talvolta è l'elemento che riesce a mettere insieme differenti volontà politiche), ci risponderebbe che le nostre preoccupazioni non hanno ragione d'esistere e che basta porre attenzione ad alcune linee del suo programma per non qualificarlo politicamente centrista. Ed aggiungerebbe probabilmente che la qualificazione di un Governo viene definita dal contenuto della propria politica indipendentemente dalle persone o dalla formula governativa. Se questo è vero e se ella ha deciso di andare fino in fondo, per alcune cose qui prospettate, ho i miei bravi dubbi che ella, onorevole Fanfani, possa attuarle con questo Governo, coi liberali che oggi fanno parte della maggioranza e che qualche mese fa decisero di non dare ulteriore appoggio al Governo Segni, rompendo sul *referendum*, con l'intendimento di creare le condizioni per una riedizione del centrismo. Noi non lanciamo il sospetto che l'onorevole Fanfani si unisca alla volontà di alcuni suoi Ministri, uomini di destra e convinti centristi in senso politico, nel tentativo di ritornare ad una politica che ha consentito ripari, tutela ai privilegi, alla corruzione, alle viltà di ogni genere, ma vorremmo che restasse l'uomo che tentò la formazione di un Governo di centro-sinistra, che dichiarò al suo stesso Partito di essere disponibile soltanto ed unicamente per quella formula. Se questo è vero, il significato politico che si può dare al rifiuto da parte dell'onorevole Fanfani circa la qualifica di Governo di emergenza, di tregua, non può risiedere che nella volontà o meglio nell'opportunità di respingere l'accusa che viene fatta da tutti, stampa estera compresa, al suo Partito di avere condotto il Paese alle soglie di una guerra civile in seguito ad una politica perseguita ostinatamente dalla Democrazia Cristiana e dai Governi democristiani per oltre un decennio, nonostante il monito ed il valore democratico del voto popolare del 7 giugno 1953. Ma queste pesanti responsabilità non si cancellano, onorevole Fanfani,

neanche se è apprezzabile da parte sua difendere il suo Partito anche quando questo ha sbagliato grosso. Mi dispiace che non vi sia sui banchi del Governo l'onorevole Scelba, autore convinto della politica centrista: vorrei dire all'onorevole Ministro dell'interno che col monocolore democristiano appoggiato a destra, esclusi i neofascisti, si passa ma non si governa in senso democratico. Per risolvere i problemi di fondo della società italiana ci vogliono Governi appoggiati da forze popolari e non da elementi fra i più qualificati esponenti dei monopoli, quali i liberali. Col monocolore democristiano appoggiato dal P.S.D.I. e P.R.I. si può passare ma non si riesce a governare. Col monocolore democristiano con l'appoggio della Socialdemocrazia e dei Partiti repubblicano e liberale, si passa e si può anche governare alla sola condizione che sul piano programmatico ci sia accordo tra la Socialdemocrazia ed i liberali. Questo non sembra possibile alla luce degli atteggiamenti, delle affermazioni e degli impegni presi dal Partito socialdemocratico e dal Partito repubblicano italiano, che considerano anch'essi questo Governo di tregua e di emergenza.

L'onorevole Fanfani, a dir la verità, me lo permetta, affermò uno di questi giorni con una certa dose di retorica che la parola « emergenza » si riferisce a una situazione del passato, mentre le convergenze esterne ed interne sono problemi di oggi e del futuro. Proprio perchè questo Governo è monocolore democristiano, rappresenta il passato con le sue responsabilità, con i suoi errori e con ampie possibilità di ripararli, se saprà rimanere legato alle sue origini ed alle indicazioni emerse dal dibattito parlamentare, cioè Governo di emergenza e di tregua preposto a ristabilire la legalità democratica e, sul piano morale, un costume più decente.

È merito del Partito socialista italiano aver preso l'iniziativa di ricondurre la lotta politica in Parlamento, oltre che per convinzione democratica, per trovare una soluzione, una via di uscita dai pericoli della guerra civile. È merito del Partito socialista italiano di aver creato, con l'interpellanza dell'onorevole Nenni, cui sono seguite quelle del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano, animati dallo stesso senso di responsabilità, e a cui poi si è aggiunta quella dei liberali per motivi diversi e a tutti noti, di aver creato, dicevo, le condizioni per la proposta dell'onorevole Saragat e dell'onorevole Reale, i quali, riaffermata l'impossibilità di un ritorno al centrismo, indicavano, per riempire il vuoto politico e per allontanare lo spettro della guerra civile, un Governo di emergenza monocolore che rompesse con il neofascismo, fosse aperto alle rivendicazioni sociali ed altamente qualificato per l'uomo chiamato a dirigerlo. È da ciò che risulta il carattere di emergenza del Governo, più che dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Non è stato certamente il partito della Democrazia Cristiana che ha creato le condizioni di una nuova maggioranza. Il suo atteggiamento è stato caratterizzato dalle solite incertezze, dalle solite esitazioni fino all'ultimo minuto, anche nel momento in cui la polizia sparava sui lavoratori. Per noi socialisti questo Governo è di emergenza, di tregua; e, ristabilendo la legalità democratica, obiettivo politico per cui è sorto, esso dovrebbe automaticamente creare le condizioni per nuove maggioranze e per Governi capaci di affrontare e di risolvere in senso democratico e sociale i problemi di fondo della società italiana.

In ordine alle dichiarazioni programmatiche espresse ieri al Senato dall'onorevole Presidente del Consiglio, mi soffermerò su alcuni punti. A dire il vero, ascoltando ieri il programma che ella, insieme al suo Governo, si è impegnato ad attuare, e conoscendo il suo temperamento (sono toscano anch'io)...

C I N G O L A N I . Maledetti toscani! (*Ilarità*).

M A R I O T T I . ... ho pensato che l'onorevole Fanfani è preso evidentemente dal timore di trovarsi senza far niente, o imposta il lavoro, tanto è vasto il programma presentato al Senato, per i Governi successivi, o addirittura per le prossime elezioni.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In genere mi è capitato di impostare i programmi per i Governi successivi! (*Ilarità*).

M A R I O T T I. La difesa della libertà rientra nella nostra concezione politica, nell'essenza stessa dell'ideale socialista, però, onorevole Fanfani, libertà garantita per tutti indistintamente, come vuole la nostra Costituzione, che non è nata per gemmazione spontanea, ma è sorta dalla lotta che il movimento della Resistenza condusse contro i fascisti proprio perchè furono, e sarebbero ancora oggi, negatori della libertà. E la libertà, qualora sia veramente garantita senza discriminazioni, mentre evita le lotte frontali degli opposti schieramenti, nei quali ogni partito perde parte dei propri connotati, determina delle diversità di opinioni politiche e di dottrine sociali, sollecita la dialettica dei partiti, i quali sono delle espressioni politiche autonome; e nel quadro della libertà le alleanze permanenti cedono il passo alle convergenze al livello dei problemi di Stato, convergenze che sono inevitabili per loro natura e non devono servire miserabilmente di pretesto per coloro che amano discriminare democratici e non democratici.

Mi sembra che ella, onorevole Presidente del Consiglio, abbia preso impegno di porre fine alla discriminazione politica e all'intollerabile regime di sopraffazione nei luoghi di lavoro. Non si può dimenticare che la burocrazia italiana è abituata ormai a considerare il mito della maggioranza democristiana come immutabile. Per esempio al Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Firenze tutti coloro che hanno scioperato contro il neofascismo hanno avuto sospensioni che vanno da uno a dieci giorni; in altri luoghi di lavoro sono state inflitte multe piuttosto accentuate. La pregherei, onorevole Presidente del Consiglio, nell'ambito delle sue possibilità (aziende di Stato e ferrovie dello Stato) che si rimedi a questo obbrobrio, a questa vergogna, perchè i lavoratori hanno diritto di scioperare e di esprimere le loro opinioni.

In politica estera l'onorevole Fanfani ha confermato di voler seguire la politica dei Governi precedenti, aggiungendo di voler tener conto degli sviluppi della realtà. A questa affermazione dovremmo opporre le critiche mosse ai Governi passati, ai quali abbiamo più volte rimproverato non tanto di voler perseguire la politica atlantica, quanto di aver preso sempre le posizioni più immobiliste ed arretrate in seno all'alleanza stessa. Abbiamo chiesto più volte una politica estera attiva, con l'adozione di iniziative intese a favorire il moto verso la pace, a scoraggiare, nei limiti delle possibilità italiane, un ritorno alla guerra fredda. Che cosa ne pensa l'onorevole Fanfani? Affermare di voler perseguire la pace è ormai una frase di stile, che non dice più nulla. Lo accenno alla volontà di seguire gli sviluppi della realtà significa che nel corso di tali sviluppi si curerà di sceverare gli elementi positivi da quelli negativi per appoggiare concretamente i primi? Si tratta di assumere la responsabilità di atti concreti e non quella di formule buone a tutte le interpretazioni.

Riconosciamo un elemento concreto nella dichiarazione di perseguire la parità in seno alla N.A.T.O. e ne prendiamo atto, in questo momento che vede agitarsi taluni circoli europei nell'intento di costituire gruppi di direzione che non sarebbero nell'interesse del nostro Paese. Tale interesse non può però arrestarsi a questo. Or sono poche settimane abbiamo affermato che è necessità costante la verifica di una rispondenza di una alleanza ai fini che si propone. Se la N.A.T.O. persegue fini di pace, secondo le sue tavole costitutive, abbiamo rilevato come questi fini siano messi in pericolo da taluni atteggiamenti di un Paese che nella N.A.T.O. va assumendo un ruolo determinante.

L'onorevole Fanfani ha accennato alla estensione dell'attività della N.A.T.O. La giudicheremo quando ci troveremo di fronte a proposte concrete. Noi pensiamo che oggi occorra un atteggiamento esplicito su ciò che può fare della N.A.T.O. un fattore di pace o meno: ad esempio, l'armamento atomico della Germania. Avremmo amato che l'onorevole Fanfani ci avesse risparmiato af-

fermazioni retoriche, come quella che definisce i membri della N.A.T.O. difensori della libertà: frase che è fuori della realtà, se intesa in senso generico (vedi il caso della Turchia) e che, se intesa in senso più particolare, vale quanto una dichiarazione di antisovietismo che non è costruttiva.

Il tema della libertà è troppo grave per limitarlo alle forme tradizionali, ignorando le soluzioni sociali da altri adottate.

Ma se poi la determinazione delle posizioni di indifferenza è una frecciata contro il nostro Partito ed il suo neutralismo, essa rivela una singolare incomprensione, giacchè noi non propugniamo l'indifferenza, ma, al contrario, la più attiva partecipazione alla politica internazionale, sempre con la direttiva di superare la divisione del mondo scaturita dalla guerra fredda, che ormai urge liquidare, come è già liquidata in numerosissimi circoli dell'opinione pubblica mondiale. Una delle misure in questo senso, non già di indifferenza, ma di attiva partecipazione, è l'ingresso di Pechino nell'O.N.U. Che ne pensa l'onorevole Presidente del Consiglio? E poichè ha parlato di disarmo, cosa pensa di una intesa sul disarmo in assenza della Cina?

Sul tema del disarmo avremmo amato udire, sia pure in sintesi, qualcosa di più e di meglio. Si tratta del problema massimo della politica internazionale ed il semplice auspicio della ripresa dei negoziati nel quadro della Commissione dei dieci è deludente. Su questo tema non ci si può limitare a rinviare ad una esperienza che è stata negativa e che non è riuscita a superare le diverse posizioni in materia di disarmo e di controllo. Eppure le posizioni rispettive non sono più tanto lontane. Si propone l'Italia qualche iniziativa in materia?

Anche sulla integrazione europea ci si è limitati alle affermazioni di stile, ma ella non ha detto su quale piano l'integrazione sarà preferita; quali sono, se vi sono, i princìpi di una politica economica in comune e cosa si pensa di fare per evitare che si tratti solo dell'integrazione di quei monopoli che l'onorevole Fanfani ha pur condannato, in altra parte del suo discorso.

Che si voglia fare del Mediterraneo una oasi di pace, questo ci trova consenzienti, ma l'onorevole Fanfani non ha detto una parola sul conflitto in atto tra Francia ed Algeria, tra Paesi arabi ed Israele, sulla politica spagnola. Decisamente si tratta anche qui delle solite frasi.

Il proposito di operare per la soluzione dei conflitti in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite rivela intendimenti di mediazione e di equilibrio che possiamo condividere, ma bisogna avere la forza, se non si vuole fare la mosca cocchiera, e la forza la si ha se si attua una politica arditamente volta alla soluzione dei problemi pendenti; non la si ha affatto se, come nel passato, ci si adagia nelle soluzioni altrui, con tanto maggiore pigrizia quanto più sono soluzioni di conservazione.

E su questo piano abbiamo ascoltato volentieri la dichiarazione a favore dei Paesi sottosviluppati, interpretandola secondo un preciso significato oggi che su questo argomento si schierano in modo eloquente coloro che propugnano l'indipendenza altrui a parole e coloro che ne comprendono e ne dimostrano il profondo significato nei concreti destini del mondo.

Ed è difficile anche vedere ove il nostro Paese può condurre opera positiva al piano perchè, quando si tratta di distensione, si riaffaccia in modo ossessivo l'apertura a sinistra verso le forze popolari che vi paralizza alle soglie di ogni e qualunque iniziativa.

Sul disegno di legge per la disciplina dei monopoli, implicitamente ci troviamo d'accordo con lei, onorevole Fanfani, quando afferma che l'azione dello Stato non può esaurirsi nella emanazione di questa legge ed ha aggiunto che i monopoli sorgono e si sviluppano in un certo ambiente creato da una certa politica; esattamente, proprio grazie alla politica attuata dai precedenti Governi centristi e monocolori appoggiati a destra, queste pericolose strozzature sono venute man mano sempre più rafforzandosi fino ad imporre la propria supremazia sulla legge dello Stato. E l'espansione economica, che avete realizzato in Italia con il concorso di diversi fattori comunque estranei ai dati

delle vostre previsioni, è stata fatta con la esclusione di centinaia di migliaia di lavoratori che non hanno potuto partecipare ai benefici dell'aumento globale del reddito nazionale, che è stato assorbito oltre misura dalle concentrazioni di ricchezza, e cioè dai monopoli.

È ormai legge economica nota ed accettata da tutti che, quando a fianco di coloro che posseggono patrimoni ingenti vi sono cittadini che non hanno un reddito capace di soddisfare le più elementari esigenze di vita, il reddito non si distribuisce in senso proporzionale, ma si concentra nelle mani di un ristretto numero di persone, a scapito dei più.

Riteniamo insufficiente, in ordine alla lotta che coraggiosamente stanno conducendo i mezzadri contro i proprietari, molti dei quali si vedono sulle aie solo al momento della spartizione dei prodotti, l'appello ai due contraenti di mettersi d'accordo, perchè la vertenza si chiuda; l'accordo è difficile perchè ella, onorevole Presidente del Consiglio, sa meglio di me che, anche nei poderi più grandi, non si vive più in due e di qui sorge la necessità di una politica seria, che crei le condizioni di una sempre maggiore estensione della piccola e media proprietà contadina.

Per l'attuazione dell'ente Regione a statuto normale siete sempre allo stato delle buone intenzioni, e lo sarete per un pezzo, specialmente se la vostra sopravvivenza politica al livello governativo dipenderà dai voti dei liberali. Eppure questo problema è un problema sentito dal popolo, che avverte e vede nell'Istituto regionale, non solo uno strumento di sviluppo economico e sociale, ma un Istituto di democrazia diretta e quindi di controllo serio del metodo democratico.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito delle elezioni amministrative ha affermato di rimettersi alla volontà del Parlamento. Prevede già una maggioranza che stabilirà il rinvio? Ed allora sarebbe ipocrisia rimettersi alla volontà del Parlamento; sarebbe stato bene pertanto che ella avesse a nome del suo Governo fissato la data proponendola al Parlamento. Ebbene, il Gruppo dei senatori socialisti chiede che queste elezioni si facciano ad ottobre, al massimo nella prima o nella seconda metà di novembre. Noi non vediamo le ragioni di un ennesimo rinvio.

Vi sono molti Comuni, Firenze ad esempio, che sono soggetti a gestione commissariale ormai da tre anni, con *deficit* di bilancio impressionante. Il Commissario prefettizio a Firenze, anche se stimatissima persona, non ha potuto o saputo dimostrare delle attitudini particolari ad amministrare un Comune che per la sua importanza avrebbe dovuto avere la benevola attenzione anche dei Governi precedenti.

Le prossime elezioni amministrative sono un fatto importante che darà occasione ai partiti di verificare la validità della loro politica, anche sul piano amministrativo, e nello stesso tempo, nel quadro di tante vicende politiche verificatesi nel Paese, possono rappresentare un evento suscettibile, sul piano politico, di sviluppo impensati.

F R A N Z A . Avete dato voi il pretesto alla Democrazia Cristiana per non fare le amministrative, con quella legge sulle provinciali. Rinunciate alla legge, perchè la legge sarà pretesto per non fare le amministrative. (*Interruzioni dalla sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Andremo in ferie dopo, non prima.

F R A N Z A . Non siete sinceri!

M A R I O T T I . Così non ci sembra di chiedere l'impossibile se invitiamo chi di ragione affinchè venga posta all'ordine del giorno prima delle vacanze la legge elettorale in senso proporzionale per l'elezione dei Consigli provinciali. (*Commenti dal centro*).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riaffermiamo di avere, con profondo senso di responsabilità, contribuito a creare le condizioni per una soluzione d'emergenza, come via d'uscita ad una situazione drammatica in cui venne a trovarsi il Paese ai primi del mese scorso. La Democrazia Cristiana si trova nuovamente ad operare in una situazione pulita, come ama dire il nostro segretario del Partito, soprattutto lavata dal sangue dei figli migliori del nostro popolo. L'augurio è

che lei, onorevole Presidente del Consiglio, e il suo Partito tengano conto del profondo significato politico dei recenti moti popolari e siano capaci di trarre conclusioni positive, scelte politiche conformi agli interessi generali del Paese; e che ella, onorevole Fanfani, crei le condizioni per la nascita di un Governo aperto alle riforme sociali e di struttura, appoggiate alle forze popolari del nostro Paese.

L'onorevole Andreotti (e non soltanto lui) ha sempre pensato che la sua impostazione ideologica e politica della democrazia, da buon clerico-moderato, possa tranquillamente trionfare allorchè si assicuri agli italiani qualche soldo di più; cioè, in termini politici, l'onorevole Andreotti mira ad attuare una politica che costruisce l'equilibrio della società in Italia in termini di semplice benessere economico di alcuni strati sociali. No: gli italiani sanno lottare e morire, se è necessario, per la libertà, per il patrimonio ideale della Resistenza, su cui poggia e deve svilupparsi il nostro Stato democratico e repubblicano.

Il 7 giugno 1953 non teneste conto alcuno del voto politico del popolo, che bocciò lo strumento col quale la Democrazia Cristiana, tentò di instaurare uno Stato integralista e paternalista; e siamo giunti, di questo passo, alla soglia di una guerra civile. Siate almeno avveduti: tenete conto del movimento di massa antifascista, che esige, oltre al benessere del popolo, che questo sia libero, rispettato e soprattutto partecipe della elaborazione ed attuazione della linea politica che assicuri al Paese uno sviluppo democratico, civile, economico.

Non votiamo ovviamente a favore di questo Governo, perchè la struttura, la composizione politica di esso, come la maggioranza che lo sostiene, sono talmente contraddittori da non consentire fiducia nella possibilità di risolvere problemi di fondo della nostra società; ci asterremo per porre in evidenza la vittoria dell'antifascismo sul fascismo; ci asterremo sperando di trovare accanto a noi anche la sinistra cattolica ed i partiti a democrazia laica in modo da lottare tutti insieme contro qualunque tentativo di ritorno al centrismo... (*interruzione del senatore Ferretti*)... e da creare le condizioni di un Governo di centro sinistra che rappresenta la unica formula che può garantire la via ad un processo di consolidamento della democrazia politica e della democrazia economica del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tinzl. Ne ha facoltà.

T I N Z L . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, vorrei fare un'osservazione preliminare. Non è già che nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio non ci interessino o ci lascino indifferenti le questioni grandi e generali, di natura politica, economica e sociale e specialmente quelle di politica internazionale, perchè è chiaro che, dal modo come vengono risolti questi problemi, per lo Stato e per la sua popolazione, o per la comunità superiore dei popoli liberi nella loro totalità, dipende anche fatalmente la sorte di ogni piccola parte di queste comunità. Ma è altrettanto chiaro che questi problemi generali se li prendono a cuore e li trattano i grandi partiti e che noi pochi rappresentanti del gruppo etnico tedesco non possiamo che assecondare, e di regola non certamente in modo determinante, i voti di quei partiti, le idee dei quali condividiamo nelle singole questioni concrete.

Ma ci sono altri problemi dalla risoluzione dei quali e dal modo come vengono risolti possono dipendere vita e morte della popolazione che rappresentiamo, nella sua esistenza etnica e culturale, ma anche sotto lo aspetto economico e sociale. È perciò nostro dovere, come nostro diritto, di occuparci prima di ogni altra cosa di questi problemi particolari, per noi di importanza primaria e vitale. Ma se i medesimi interessano in primo luogo noi, con ciò non è detto affatto che debbano interessare soltanto noi, perchè dal momento in cui lo Stato italiano, nel quale si identificavano fino a quel momento Stato e Nazione nel senso etnico, si annetteva una terra abitata da un gruppo etnico diverso dal suo, senza del resto tener conto della volontà del medesimo, questi problemi

sono sorti come problemi nuovi anche per lo Stato e la sua Nazione e con ciò l'obbligo per loro di interessarsene e di risolverli in uno spirito corrispondente ai tempi moderni.

È vero, che un interessamento particolare ci è stato dedicato dal Governo e dal partito dominante durante il ventennio fascista ma, come tutti sanno, in un senso del tutto negativo cioè diretto al nostro annientamento completo come gruppo etnico, sotto ogni aspetto. È altrettanto vero, e non sarebbe oggettivo il non volerlo riconoscere, che ad alcune delle più gravi ingiustizie commesse dal fascismo è stato riparato dopo il 1945 e che abbiamo potuto, anche se soltanto fino ad un certo punto, usufruire del clima di libertà e di democrazia che stava ristabilendosi da allora in Italia. Ma con ciò, cioè con la eliminazione di misure di soppressione diretta, si era stabilita soltanto la base sulla quale poi si doveva erigere la casa nella quale il nostro gruppo etnico poteva vivere tranquillo, sicuro e senza preoccupazione per la propria vita culturale, economica, sociale, sulla sua terra, che si è fatta sua con un lavoro più che millenario; ed a ciò dovevano servire i provvedimenti particolari positivi dei quali ho parlato e che si erano resi necessari con la situazione creata dal Trattato di S. Germano.

Ciò non vuol dire affatto isolamento o negazione della pacifica convivenza con persone di altra lingua, ma la prima e indispensabile premessa per una tale convivenza, che deve perciò venir costituita prima di ogni altra cosa, è la sicurezza che questa convivenza non possa avere l'effetto di sommergere la vita propria del nostro gruppo etnico nella inondazione di un altro gruppo etnico molto più potente e proveniente da fuori della nostra terra.

Ma questa casa non ci è stata costruita e questa sicurezza non ci è stata data fino ad oggi ed aggiungiamo subito che la medesima può consistere soltanto nella autonomia propria e separata per la provincia di Bolzano.

Ci si risponderà subito: vi abbiamo dato l'autonomia, ed abbiamo adempiuto con ciò anche pienamente all'Accordo di Parigi concluso tra De Gasperi e Gruber. E noi non possiamo che replicare per l'ennesima volta che la struttura fondamentale di questa autonomia è stata deliberata da una Costituente della quale non facevamo parte ed alla quale struttura perciò già formalmente non avevamo la possibilità di opporci, e la medesima era in chiaro contrasto con i progetti da noi proposti che prevedevano autonomie separate per le provincie di Bolzano e di Trento.

Ma ancora di più ci ha insegnato l'esperienza di questi dodici anni che tale forma di autonomia non adempie affatto allo scopo che era stato stabilito nell'accordo De Gasperi-Gruber, cioè di assicurare la vita etnica culturale ed economica del gruppo etnico tedesco sulla sua propria terra.

Nella sua applicazione si doveva avere tante volte l'impressione che quanto si era concesso era stato dato a mala voglia e se n'erano pentite diverse autorità, che cercavano di annullarlo con disposizioni e interpretazioni restrittive nei limiti del possibile.

Quello che ci vorrebbe finalmente e che ci aspettiamo, ma abbiamo aspettato fino ad ora invano, è che gli organi responsabili dello Stato italiano si sollevassero una buona volta nel considerare il nostro problema da un livello più elevato, forse anche con un po' di coraggio di fronte alle forze nazionalistiche, con una visuale più vasta che corrisponderebbe ai concetti che si sviluppano sempre più con forza irresistibile, e che consistono in una più stretta convivenza dei popoli ma nella libertà e nel pieno rispetto della loro individualità etnica e storica e ciò anche per le loro singole parti.

Se dobbiamo dichiararci gravemente delusi dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per quanto riguarda il nostro problema, lo è perchè abbiamo cercato invano una traccia di quello spirito più elevato del quale ho parlato, ma vi abbiamo trovato soltanto un richiamo secco a quello che si è fatto senza nessun cenno a quello che si intende fare e in quale spirito il nuovo Governo intende trattare i problemi che ci riguardano; anzi, al contrario, se ne dovrebbe desumere che il nuovo Governo approva completamente quello che si è fatto e che non si è fatto finora, e lo ritiene pienamente soddisfacente mentre noi abbiamo tutte le ragioni a non essere soddisfatti.

Il Presidente del Consiglio ha parlato del nostro problema soltanto sotto la rubrica della politica estera. Ciò può essere considerato come un progresso di fronte al punto di vista che si sosteneva non molto tempo fa: che il nostro problema era soltanto un problema interno dello Stato italiano. Ma ciò non cambia il fatto che si tratta anche di un problema interno dello Stato italiano perchè il suo governo ed il suo Parlamento dovranno prendere i provvedimenti per risolvere il nostro problema.

Il Presidente del Consiglio ci ha tenuto a sottolineare l'atteggiamento di attiva benevolenza dell'Italia di fronte ai popoli che aspirano a governarsi liberamente. Ma perchè poi non si incomincia con questo atteggiamente in casa propria, cioè concedendo alla nostra provincia quella modesta forma di autogoverno entro lo Stato che sarebbe chiesta col progetto di autonomia da noi proposto? E per intanto si potrebbe mettere in efficienza, dell'autonomia attuale insufficiente, almeno quella parte che potrebbe preparare l'autonomia provinciale e che esiste già, ma soltanto sulla carta, con l'emanazione di norme di attuazione nel campo della scuola, della cultura, dell'edilizia popolare, modificando, occorrendo, quelle già emanate ed adeguandole allo scopo al quale devono servire cioè ad assicurare alla nostra popolazione sulla propria terra lavoro e le premesse di una vita degna di questo nome.

Non tocca a noi prendere le difese dell'Austria ma non possiamo sottacere l'osservazione che ci pare una ricaduta nella mentalità di tempi passati se un piccolo Stato viene tacciato di presuntuosità perchè osa far valere quelli che ritiene i suoi diritti di fronte ad uno Stato più grande.

Tutto quanto qui venne brevemente esposto spiega pienamente che noi non possiamo, in seguito alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, votare la fiducia al nuovo Governo, e anzi sarebbe giustificato un nostro voto contrario.

Ma non vogliamo abbandonare del tutto la speranza che il nuovo Governo ed i suoi componenti, nella loro attività e prassi concreta, dimostreranno, almeno in futuro, quella comprensione per i nostri problemi che abbiamo cercato invano nelle dichiarazioni programmatiche ed in tale attesa ci asterremo dal voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi!

Se mai vi fu una crisi coerente alle premesse e commendevole dal punto di vista costituzionale per lo svolgimento, è quella che ha condotto alle dimissioni del Governo Tambroni ed alla nascita del Governo Fanfani.

Quanto alla coerenza, basta richiamarsi, e lo ha fatto ieri l'onorevole Fanfani, alle dichiarazioni dell'onorevole Piccioni per il voto di fiducia al Governo Tambroni, alla mozione conclusiva del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana del maggio scorso — la quale affidava al Segretario politico, onorevole Moro, il compito di aprire e condurre innanzi il vasto dibattito che verificasse lo schieramento dei Partiti democratici e l'esistenza di condizioni che permettessero di attuare una politica di schiette e solide convergenze — ed alle ripetute dichiarazioni dell'onorevole Tambroni sui compiti e sulle finalità del suo Governo. La coerenza, infine, è consacrata in modo chiaro ed anche per questo lodevole — e conferma, vorrei dirlo all'onorevole Turchi, con una testimonianza definitiva la esattezza della versione di fatto e dell'impostazione di principio fatte ieri dall'onorevole Fanfani — nel comunicato del Consiglio dei ministri del 19 luglio.

« Il Consiglio dei ministri — vi è detto — richiamandosi al comunicato del 14 luglio, col quale ribadì il proprio impegno, affermato fin dal momento della sua costituzione, di assecondare ogni positiva evoluzione della situazione politica e parlamentare, e alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio alla Camera in chiusura della discussione sulle interpellanze; preso atto che i Gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana, dopo aver espresso la loro gratitudine al Governo per la opera svolta a difesa dell'ordine e della legge, hanno constatato che la maggioranza sulla quale il Governo si reggeva in Parlamento non è più rispondente alla nuova situazione politica ed hanno rilevato l'esistenza di una

nuova maggioranza parlamentare, costituitasi per la formazione di un nuovo Governo, espressa unanimemente la più viva riconoscenza al Presidente Tambroni, gli dà mandato di presentare le dimissioni del Governo al Capo dello Stato ».

Al merito della coerenza si aggiunge, come ho detto, quello di una condotta della crisi che io mi auguro diventi prassi costante: la discussione alla Camera e la formazione di una maggioranza anteriori alle dimissioni del Governo. Fra tutte le crisi di questi anni, l'ultima mi sembra la più rispondente alle norme parlamentari: un ampio dibattito l'ha immediatamente preceduta, analizzando le cause di disagio, giudicando l'azione governativa, individuando i pericoli attuali e potenziali ed infine determinando le condizioni per una nuova maggioranza. Da molto tempo il Parlamento non era stato, come questa volta, il protagonista degli eventi...

F E R R E T T I . Protagonista è stato lo onorevole Moro! L'ha fatta lui la crisi. (*Commenti e repliche dal centro*). Anche il Presidente del Consiglio va sempre a piazza del Gesù! È il Partito che comanda ed il Parlamento segue quello che fa il Partito. (*Commenti e repliche dal centro*).

Z E L I O L I L A N Z I N I . Qui di Partiti ce ne sono molti, non ce n'è uno solo.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, non ha caldo lei? (*Ilarità*).

F E R R E T T I . Anzi, mi faccio vento.

G A V A . Vi è di più. Per la prima volta, se non erro, il Parlamento ha espresso una nuova maggioranza positiva prima che la crisi si aprisse. Merito del Parlamento ed anche del Governo Tambroni, che giudiziosamente si oppose al precipitare irragionevole degli avvenimenti.

Contro questa felice novità, si sono levate voci che accusano i Partiti della maggioranza di irriguardosità verso le prerogative del Presidente della Repubblica, il quale, secondo lo articolo 92 della Costituzione, « nomina il Presidente del Consiglio, e, su proposta di questo, i Ministri ».

Niente di più errato e di più infondato. Prerogativa del Capo dello Stato non è scegliere a libito ed arbitrio il Presidente del Consiglio, ma sceglierlo interpretando e secondando la volontà del Parlamento. Il compito diventa difficile ed arduo quando il Parlamento non sappia esprimere un chiaro indirizzo, ed è allora che il Presidente diventa, per forza delle circostanze, l'arbitro delle scelte. Ma questo è il compito che egli certamente non gradisce, perchè espressione di una difficoltosa e difettosa funzionalità del Parlamento. Egli, come tutti i Capi di Stato a regime democratico, preferisce nella sua saggezza la normalità, che affida al Parlamento il compito di predisporre maggioranze stabili ed a lui quello di rendersene interprete attento nelle investiture.

La Costituzione della Germania occidentale prescrive, all'articolo 67, che non si possa aprire una crisi di Governo per semplice voto negativo o di sfiducia, ma che occorra, inoltre, una maggioranza positiva, ossia formata con l'elezione del nuovo Cancelliere. La nostra Costituzione non contiene una norma analoga, ma è chiaro che essa trarrebbe motivo di consolidamento e di irrobustimento se una prassi avveduta e seria supplisse alla mancanza della norma scritta, provocando la crisi per voto di sfiducia solo quando fosse preventivamente accertata l'esistenza di una nuova, stabile maggioranza.

È ragione di conforto constatare anche altri aspetti nettamente positivi posti in rilievo dalla crisi.

In primo luogo ne è emersa la ferma vocazione democratica della Democrazia Cristiana. Per lunghi mesi i partiti antidemocratici, molti avversari democratici, e taluni tiepidi amici avevano parlato di una progressiva involuzione a destra, in senso autoritario, della Democrazia Cristiana; nè le avevano dato credito dello stato di necessità in cui si era trovata di utilizzare voti politicamente non gradevoli per poter governare, ossia per poter assolvere al primo dovere di una formazione politica che, per il suo peso, abbia le massime responsabilità verso il Paese. Non appena le condizioni mutarono nel senso voluto, la De-

mocrazia Cristiana non ha esitato un momento a prendere l'iniziativa, preparata ed attesa, compiendo un'operazione che pure aveva i suoi aspetti rammaricanti dal lato umano.

Non ha esitato neanche di fronte alle prevedute speculazioni di sinistra e di destra, in rapporto alle circostanze ed al tempo in cui l'iniziativa cadeva, sicura che il popolo avrebbe compreso, dopo le prime, superficiali perplessità, la bontà dell'operazione ai fini del rafforzamento dell'autorità dello Stato e del consolidamento degli istituti democratici.

Della sincerità indefettibile e dell'operante vocazione democratica della Democrazia Cristiana, dopo le molteplici prove del quindicennio, culminate nella vigorosa iniziativa di questi giorni, nessuno in buona fede potrà ormai dubitare.

Non ne hanno mai in fondo dubitato i partiti democratici che con noi hanno così spesso diviso l'onere e l'onore di reggere il Paese, ma non mi sembra superfluo sottolineare che oggi essi testimoniano in maniera solenne la loro fiducia nella Democrazia Cristiana affidandole concordi, per la prima volta nella storia della democrazia italiana, la responsabilità piena e intera del Governo del Paese.

Il fatto ha un significato rimarchevole. Esso, mentre ci onora, accentua la nostra consapevolezza di dover guardare, con larga apertura e con viva simpatia, a queste forze sinceramente democratiche, alle cui aspettative ci proponiamo di corrispondere, senza ciò attenuare i motivi vitali della nostra individualità. Noi le ringraziamo, anche perchè esse hanno saputo superare la loro spiegabile polemica contro il monopolio democristiano, per il quale del resto neanche noi nutriamo simpatie esclusive. Desidero anzi aggiungere che quando, come nella presente legislatura, ci manca la maggioranza assoluta, la nostra spiccata simpatia, sostenuta dalla ragione, si indirizzerebbe verso forme associate di governo.

Una terza positiva constatazione, la viva reazione che le forze democratiche del Paese hanno sviluppato contro i pericoli della radicalizzazione della lotta politica, dalle cui vicende sarebbe presto o tardi scaturita una situazione a sbocco autoritario, forse dittatoriale, peggio ancora totalitario.

La stampa estera ha guardato con giudizi positivi alla nostra capacità di recupero, affermando che i nostri partiti democratici hanno dimostrato di possedere il senso della situazione e la prontezza e decisione richieste per agire in conseguenza, ed augurandosi che questi stessi metodi siano imitati in analoghe contingenze anche dalle democrazie di altri Paesi.

Noi, senza insuperbirci per queste valutazioni, le sottolineamo a riprova che la democrazia italiana del 1960 non è quella divisa, stanca e sfiduciata del 1922.

Dopo le constatazioni, ci sembra opportuno rettificare due giudizi errati, uno sulla origine e l'altro sulla durata di questo Governo.

La stampa delle estreme, di sinistra e di destra, in mirabile concordia di intenti polemici, antidemocratici, ha battuto in questi giorni la grancassa sulla pretesa origine capitolarda della nuova formazione, e la propaganda murale comunista si è scatenata a diffondere un falso bollettino di vittoria: Tambroni « cacciato » dalla piazza. Lo stesso Togliatti nel suo discorso di domenica a Genova ha proclamato che il Governo « è stato spazzato via dalla lotta popolare » (traduzione aulica del volgare piazza).

Per confutare questo basterebbe richiamarsi ai precedenti che ho ricordato in principio circa la posizione della Democrazia Cristiana verso il Governo Tambroni, ma non sarà forse inutile precisare che la semplice successione cronologica dei fatti smentisce la vanteria. Il Governo non si è dimesso dopo i disordini di Genova del 1° luglio, nè dopo quelli dei giorni seguenti, si è dimesso a distanza di 11 giorni dal clamoroso fallimento dello sciopero generale dell'8 luglio, (*interruzioni dalla sinistra*) ...solo quando la Democrazia Cristiana ritenne, attraverso i suoi Gruppi parlamentari, di aprire la crisi. Le espressioni di viva e grata considerazione per il comportamento dei lavoratori, che determinarono il fallimento dello sciopero, partirono da più settori della Camera, non solo per il fatto in se stesso, che provava la crescente coscienza democratica del mondo del lavoro, ma più ancora perchè tale consapevole condotta, infliggendo la sconfitta definitiva al disordine e alla piazza, aveva aperto la via all'iniziativa maturata in seno

a tutte le forze democratiche. La cui simultanea convergenza, sollecitata ed attesa, ha costituito la base indispensabile per la rapida manovra, della quale la Democrazia Cristiana rivendica la sua grande parte di responsabilità e di merito, del raddrizzamento corroborante, non già del cedimento, della capitolazione all'attacco comunista.

Oggi non sono più possibili i falsi scopi, agevolanti questi attacchi; il nuovo Governo e i Partiti che lo sorreggono sono immuni da qualsiasi sospetto, ingiustificato fin che si voglia, ma sempre profittevole alla scaltrita propaganda comunista, di inammissibili collusioni. Perciò l'attacco comunista allo Stato democratico non potrà più essere sferrato surrettiziamente al riparo del diffuso, e da noi condiviso, sentimento antifascista del popolo (*interruzioni dalla sinistra*), antifascista dico, e perciò in primo luogo antitotalitario.

E per il Partito comunista il doversi scoprire, se non è la sconfitta, è l'avvio alla medesima attraverso il suo progressivo isolamento.

G I A N Q U I N T O . Facciamo le elezioni subito.

G A V A . È certo comunque che il Governo possiede oggi un insospettato ed insospettabile titolo morale per rintuzzare l'attacco comunista e garantire con prudenza e fortezza — le due virtù cardinali si tengono sempre — la difesa dello Stato, dell'ordine, della legge e della libertà.

Il nuovo Governo è nato dunque, non già da uno stato d'animo capitolardo, ma da una atmosfera di vigorosa ripresa contro i pericoli dell'involuzione autoritaria e contro i conati totalitari...

P A S T O R E . Di cui lei era uno dei vessilliferi!

G A V A . Di cosa sarei stato vessillifero?

P A S T O R E . Del tentativo reazionario di involuzione...

G A V A . Lasci stare, chè lei non conosce uomini e cose!

T E R R A C I N I . A che frazione appartiene ella, nella Democrazia Cristiana? (*Commenti dal centro*).

G A V A . Alla Democrazia Cristiana, senza frazioni! (*Applausi dal centro*).

Voce dall'estrema sinistra. Ti applaudono in pochini. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Gava.

A N G E L I N I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti* (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*). E lei, è per Krusciov o per Stalin? (*Ilarità e commenti dal centro*).

G A V A . Circa la durata, si è parlato di Governo provvisorio, di Governo ponte, di Governo d'emergenza, di Governo minato dalla clausola risolutiva. A parte le prime due qualificazioni, che non hanno un senso concreto e definito (un Governo è purtroppo, nella nostra prassi costituzionale, sempre di imprevedibile durata, ed è sempre « ponte » verso un altro Governo) e ormai chiarito dalle rassicuranti dichiarazioni dell'onorevole Fanfani il significato vorrei dire genetico di Governo di emergenza, qualche parola è utile spendere per saggiare la portata della clausola risolutiva che rischia di diventare famosa.

A suo riguardo sono state sollevate eccezioni di illiceità costituzionale. Io non ne so scorgere la fondatezza, dal momento che nessuna norma costituzionale vieta le intese fra i partiti. La questione è di opportunità, ed io non esiterei ad esprimermi in senso negativo, se fossi convinto che il significato della clausola tende ad accorciare la vita del Governo. Ma non ne sono convinto: l'esperienza insegna che il ritiro di un partito da una maggioranza pur perdurante, comunque disponibile, il quale abbia a mutare la base politica preesistente, ha determinato più volte la crisi del Governo, anche senza la clausola risolutiva. Per contro, può darsi che l'esistenza di tale clausola favorisca la stabilità, ostacolando suggestioni pericolose da un lato, e marcando, dall'altro, la responsabilità di chi si assumesse, senza adeguate motivazioni, l'iniziativa del ritiro.

Ma al di là di queste considerazioni, la durata è affidata come sempre, in aggiunta ad altre circostanze obiettive, al senso di responsabilità dei partiti convergenti nella maggioranza. Ed io non dubito che tale senso di responsabilità sia questa volta acuito dalla considerazione che, proprio per la difficile contingenza ricordata dal Presidente Fanfani, la Democrazia Cristiana ha impegnato in questo Governo una compagine che acquista particolare rilievo dalla presenza di quattro ex Presidenti del Consiglio e di quattro suoi ex segretari politici...

F E R R E T T I . È la squadra « nazionale » della Democrazia Cristiana! (*Ilarità*). Bisognerà vedere se andrà d'accordo! (*Commenti dal centro. Replica del senatore Cornaggia Medici. Proteste del senatore Ferretti*).

C I N G O L A N I . È un grande Ministero!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, questi discorsi non sono per niente interessanti per il Senato. Continui, senatore Gava.

G A V A . È stato detto, ed è ovvio, che ciascuno dei quattro partiti può lavorare in funzione di prospettive congeniali al proprio particolare indirizzo; ma è inteso che tali prospettive suppongono la solidità stabilizzata della base democratica, altrimenti l'intesa di oggi, così fervida, decisa e meritoria, non avrebbe senso politico.

Tutti i partiti della maggioranza auspicano l'allargamento della base democratica nel senso della conquista elettorale e nel senso della attesa evoluzione di forze che speriamo recuperabili alla democrazia; e più di tutti auspica l'allargamento la Democrazia Cristiana sulla quale, più che su gli altri partiti, pesano il compito e la responsabilità storica del consolidamento delle istituzioni repubblicane.

Ma in tema di evoluzioni dobbiamo tutti avere pazienza (del resto la pazienza è la virtù dei forti) e comprendere le reciproche difficoltà, ed essere tutti convinti che le situazioni non debbono essere forzate a danno della irrinunciabile chiarezza delle posizioni, mentre i partiti democratici hanno imparato dai recenti avvenimenti come siano dissolventi le crisi che non abbiano innanzi a sè uno sbocco ben definito e durevole.

Un grande Santo, che uno storico insigne definisce costruttore della Chiesa moderna e che è stato indicato anche come maestro degli uomini di Stato, ammoniva...

G I A N Q U I N T O . Chi è questo Santo?

G A V A . San Vincenzo de Paoli. Egli ammoniva: « Guardarsi bene dal guastare i disegni di Dio con il volerli troppo affrettare: calcolare il tempo e sapere attendere ». Dobbiamo fare tesoro di questa aurea massima...

T E R R A C I N I . Non nomini invano il nome di Dio, però; qui si tratta soltanto della Democrazia Cristiana.

G A V A . Mi compiaccio di questo geloso sentimento del timor di Dio dell'onorevole Terracini: è evidentemente segno delle origini.

T E R R A C I N I . Ma lei le tradisce.

G A V A . No, riporto soltanto, in Parlamento, la massima di un Santo che si riferiva a tutti gli avvenimenti e a tutte le cose umane, tra cui c'è anche la politica.

Come dicevo, dobbiamo far tesoro di questa aurea massima e nel frattempo lavorare con intelligenza, decisione e dedizione alla pubblica cosa, persuasi che questo sarà il modo migliore per favorire l'evoluzione democratica degli elettori e di taluni partiti e per consolidare gli istituti.

Se dovessi enumerare alcuni dei fatti principali che offre la nuova situazione a sostegno della previsione di un buon lavoro di durata congrua dell'attuale Governo, mi fermerei sui seguenti punti: in primo luogo, il ritorno alla unità visibile ed operante della Democrazia Cristiana e la sua ferma intesa con tutte le forze sinceramente democratiche. Sono fatti che ci rendono invincibili perchè compresi ed approvati dal popolo italiano e destinati ad operare una forte attrazione verso la democrazia su altri partiti non intimamente anti-

democratici se non vorranno condannarsi ad un nullismo che li porrebbe fuori dalle vive correnti della politica nazionale. Il ritorno della Democrazia Cristiana ad una unità visibile ed operante ha recato grande sollievo all'opinione pubblica italiana per la sua decisiva importanza nel quadro delle forze che difendono e corroborano lo Stato democratico. Perciò, onorevole Mariotti, continuare ad insistere in colloqui, esortazioni, incitazioni a tendenze della Democrazia Cristiana nella speranza, più o meno espressa secondo le circostanze, di spaccarla in due, non è solo un tentativo che le recenti esperienze hanno dimostrato inane, ma un'azione contro la democrazia, è la manifestazione, se non del proposito, certo dello sforzo, sia pure inconsapevole, di spostare bruscamente all'estrema sinistra il polo di attrazione e la funzione di guida politica italiana. Tutto ciò non concorrerebbe certo ad eliminare gli equivoci e ad infondere fiducia.

Il secondo fatto è la riacquistata coscienza da parte delle forze democratiche della loro piena capacità di condurre il Paese e promuovere l'elevazione morale, sociale ed economica del popolo anche senza l'apporto collaborativo di altri partiti. Non è che noi siamo indifferenti a quest'apporto; non è, per esempio, che noi sottovalutiamo il possibile apporto del Partito socialista, anche se non lo esaltiamo, perchè non ci nascondiamo i vari aspetti negativi che peserebbero sull'altro piatto della bilancia. Noi anzi questi apporti li sollecitiamo, ma ci rifiutiamo di ammettere, perchè non è vero, che il sostanziale progresso del popolo italiano ne sia condizionato. Ci rifiutiamo di ammettere che il buono si potrà fare solo dopo determinati avveramenti mentre molto di buono abbiamo fatto coi passati governi, spesso di coalizione; senza di essi molto di buono potrà fare e farà certamente il Governo Fanfani.

D E B O S I O . Bravo! Questa è chiarezza.

G A V A . Il terzo fatto è la spiccata impronta sociale che il Governo intende imprimere alla propria azione, di una socialità intesa nell'accezione seria della parola ossia: sviluppo economico congiunto al presupposto della sanità finanziaria e monetaria; più equa distribuzione del reddito tra i settori, le categorie e le regioni, di cui sono esempi, che indicano la via, la prevista abolizione dei contributi unificati, l'introduzione della sicurezza sociale nel mondo agricolo, l'accentuata politica delle abitazioni e l'applicazione del Piano verde; intensificazione e coordinamento degli sforzi per la rinascita del Mezzogiorno ossia per la risoluzione del nostro massimo problema sociale e politico; infine partecipazione sempre più adeguata, e quindi sempre più responsabile, del mondo del lavoro alla determinazione della politica economica. (*Interruzione dalla sinistra*).

Ed ancora: efficienza ed incisività, scevre da pastoie ingombranti, degli organi statali di controllo sui settori fondamentali, qualunque sia la natura privata o pubblica delle imprese condizionanti il nostro sviluppo economico (a questo proposito non sarà inutile richiamare l'attenzione sull'opportunità, onorevole Fanfani, fra le altre, di perfezionare ed estendere l'obbligo dei bilanci analitici già introdotto per le imprese elettriche); difesa sempre più attiva di un ambiente e di una politica in cui possa sorgere ed espandersi la libera iniziativa privata, che è una delle più valide garanzie a favore del consumatore e della povera gente.

Siamo perciò favorevoli ad una efficiente legge contro i monopoli, di cui deve essere complemento la correlativa riforma delle società per azioni, ma siamo ancora più favorevoli a una politica contro i monopoli.

Questa politica, anche se non radicale, è stata uno dei meriti principali dei Governi passati che promossero la progressiva liberalizzazione, l'adesione al Mercato comune, l'intervento economico dello Stato nei settori fondamentali della siderurgia, del cemento, dell'elettricità, dei prodotti chimici. E si deve anche a questa politica, oltre che alle innate, ed oggi riscoperte, capacità imprenditoriali italiane, alla sanità del nostro lavoratore ed alla sua intelligente moderazione, se assistiamo alla straordinaria crescita economica in atto e se possiamo registrare, nonostante la crisi in agricoltura e la progressiva meccanizzazione delle aziende, l'aumento di tre milioni di po-

sti di lavoro conseguito nel decennio fra il 1950 e il 1960.

Continuare e sviluppare questa politica, secondo gli energici intendimenti esposti dallo onorevole Presidente del Consiglio, significa camminare sulla buona strada.

È stato accennato al problema delle nazionalizzazioni. Il termine vuole essere per me comprensivo di tutte le specie di proprietà pubblica, anche sotto la forma delle partecipazioni. Diciamo subito che nè alimentiamo miti nè soffriamo prevenzioni; stiamo con la Costituzione...

S C O C C I M A R R O . Io non intendevo riferirmi alle nazionalizzazioni, ma al controllo, e il controllo è un'altra cosa.

G A V A . Del controllo ho già parlato, ma se lei non pone il problema...

S C O C C I M A R R O . Lo poniamo, ma ce n'è anche un altro; si vede che lei non è al corrente di molte cose. (*Commenti*).

G A V A . Stiamo dunque con la Costituzione, la quale esclude, in via di massima, le nazionalizzazioni e le richiede invece « per determinate imprese o categorie di imprese che si riferiscono ai servizi pubblici essenziali, o a fonti di energia, o a situazioni di monopolio », a patto che la nazionalizzazione corrisponda « ai fini di utilità generale ». Ripeto, l'ho già detto altra volta in questa Aula: noi auspichiamo che una trattazione informata e approfondita, su casi concreti (un caso concreto potrebbe essere l'articolo 22 del disegno di legge sull'energia nucleare), condotta nello spirito della norma costituzionale, faccia il punto di questi problemi e, fugando una buona volta miti e prevenzioni, scelga la via da battere « ai fini dell'utilità generale ».

T E R R A C I N I . Perchè non l'ha fatta una quindicina di giorni fa, quando discutemmo la legge nucleare?

G A V A . In quel caso discutevamo del Comitato; lei è molto distratto!

T E R R A C I N I . Il fatto è che voi avete portato lo stralcio per sfuggire il problema...

G A V A . No, tanto è vero che lo stralcio fu votato in Commissione all'unanimità, e l'ordine del giorno relativo impegnava a discutere il problema fondamentale alla ripresa dei lavori. Si informi dai rappresentanti del suo Partito che fanno parte della Commissione d'industria e commercio.

T E R R A C I N I . Gli ordini del giorno lastricano la via dell'inferno della vostra democrazia!

G A V A . Ma li votano anche i vostri!

Sul programma pieno e robusto del Governo un giudizio di sintesi nei tre settori fondamentali della politica interna, di quella estera, di quella sociale ed economica.

Nella politica interna apprezziamo il proposito dell'applicazione graduale della Costituzione nelle forme prudenti annunziate, che sono le più vitali; del progresso verso la sistemazione della finanza locale; della ferma difesa delle ragioni della Patria nell'Alto Adige; della lotta assidua, senza riguardi e nelle forme più efficaci (scevre da suggestioni scandalistiche e da sospettose diffamatrici generalizzazioni, ma irriducibili nell'azione amministrativa e penale nei casi accertati) contro il malcostume e la corruzione.

G I A N Q U I N T O . Chi l'ha creata, la corruzione?

G A V A . Lei spulcia la stampa di Mosca? Lo faccia e saprà della corruzione negli uffici di Mosca. Chi l'ha creata, la corruzione, a Mosca? (*Approvazioni dal centro, vivaci repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

In ragione del momento, un particolare accento di adesione e di soddisfazione esprimiamo per i fermi propositi di inflessibile applicazione della legge a tutti i trasgressori di qualsiasi parte, e di difesa tempestiva ed intransigente degli istituti democratici e delle libertà contro qualsiasi attentato. Non possiamo a questo proposito non esprimere il nostro compiacimento per lo spirito di sereno

apprezzamento con cui è stata accolta la circolare del Ministro dell'interno Scelba anche da partiti, che di solito non hanno saputo disgiungere il senso umano che li anima da espressioni verbali massimalistiche, le quali non concorrono certo ad infondere nei cittadini il dovuto rispetto verso le forze dell'ordine. Eccezione di rilievo, quella del Partito comunista; ma il dissenso era inevitabile, dal momento che Togliatti nel discorso di Genova e l'onorevole Scoccimarro questa mattina hanno assolto la piazza — la piazza, onorevole Turchi, e non il legittimo movimento di opinione, al quale si è richiamato ieri l'onorevole Fanfani — da ogni accusa, perchè essa non sarebbe mai uscita dalla legge, ed hanno intimato invece all'autorità governativa di rientrare nella legge; e dal momento che Amendola, nel suo articolo di fondo di domenica scorsa, ha proclamato che « il movimento della piazza continuerà e non sarà certamente questa soluzione ministeriale che lo potrà imbrigliare od arrestare ». Continuerà, soggiungeva Amendola, « al di là delle vicende parlamentari »; onde noi conferiamo un particolarissimo significato al proposito del Ministro di concorrere a far accrescere il rispetto del Parlamento, al quale soltanto spettano le supreme decisioni per il governo e la guida del popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

In politica estera la nostra posizione è nota: è la posizione di chi lavora per la pace, anche quando doverosamente provvede alla sicurezza propria e dei popoli liberi, tutti legati ad un destino solidale; è la posizione di chi anela al disarmo, senza riserve mentali che ingenuamente mirino a creare squilibri di forze, ma garantito da un controllo che non sia reso incompleto ed inefficiente da un concetto anacronistico ed esasperante di sovranità nazionale.

T E R R A C I N I . Viva i voli spia!

G A V A . No, i voli spia si eviterebbero con l'applicazione del controllo sopranazionale.

Su questo binario noi camminiamo assieme ai popoli dell'occidente, senza tacere, quando occorrano, rilievi, e mettendo a profitto le nostre capacità tecniche al servizio di aspirazioni congeniali alla nostra formazione cristiana. Ed è su questo binario che si può e si deve incontrare la pace, non su quello della coesistenza propagandata che passa però per le stazioni pericolose — intorno alle quali i comunisti nostrani non hanno mai una sola parola da ridire — del maggio parigino, del giugno di Ginevra, dello RB-47 e del minacciato intervento nel Congo, nonostante le decisioni delle Nazioni Unite.

Tutte le iniziative che aumentino, anche all'infuori del campo militare, la solidarietà occidentale ed allarghino gli spazi economici, sono da noi bene accolte. Guardiamo perciò con simpatia al proposito di trasformare lo O.E.C.E. in un organo idoneo a promuovere lo sviluppo economico dei popoli liberi e di trovare una giusta composizione delle attuali vertenze tra la C.E.E. e l'E.F.T.A., ferma la nostra tradizionale linea politica, che noi volentieri vediamo ravvivarsi, per il progressivo sviluppo, nella C.E.E. e intorno alla C.E.E., dell'idea dell'unità europea, non soltanto economica ma anche politica, unità di popoli e non soltanto accordi di governi.

A questo tradizionale indirizzo non fa certo contrasto la cura che il Governo intende porre per le relazioni politiche, economiche e culturali con i popoli che si affacciano nel Mediterraneo; vi corrisponde anzi, in vista delle nuove prospettive di avvaloramento delle zone rivierasche e interne nelle quali l'iniziativa europea, e quella italiana in specie, immune da qualsiasi sospetto, possono recare prezioso contributo.

Anche il piano decennale della N.A.T.O. è espressione della progressiva solidarietà dei popoli liberi sul terreno economico e sociale. Noi ci attendiamo che il Governo vi collabori attivamente ed auspichiamo che la collaborazione diventi più attiva e corresponsabile, attraverso più frequenti consultazioni, in tutti i campi di competenza della N.A.T.O.

Per la politica sociale ed economica, mi riporto a quanto ho già detto in precedenza, osservando che corrisponde alla linea tracciata l'insieme dei provvedimenti proposti, tra i quali spiccano, a giusta ragione, quelli relativi alla scuola, al Mezzogiorno, all'agricoltura.

Sul problema della scuola è superfluo intrattenersi per sottolinearne l'importanza e per di-

mostrare la congruità al fine dei provvedimenti proposti dal Presidente Fanfani. Se una osservazione, onorevole Fanfani, mi è permessa (ma penso anche che la cosa sia sottintesa nelle sue dichiarazioni), vorrei raccomandare che, allo scopo di imprimere una maggiore serietà agli studi e di garantire eguaglianza di posizioni tra scuola statale e non statale, promuovendo in tal modo il concorso di tutte le forze sane all'urgente soluzione dei problemi dell'istruzione, sia al più presto possibile definita la legge sulla parità.

Onorevoli senatori, di solito sono guardingo contro le tentazioni della retorica, ma questa volta non posso nascondere che il ritorno attivo delle forze democratiche sugli spalti comuni della difesa degli ideali, ai quali siamo stati educati e per i quali abbiamo sempre combattuto, contro potenziali ritorni in senso autoritario, e più ancora contro gli attuali e concreti pericoli del comunismo totalitario, ha rinsaldato in me la fiducia che alla fine, tra gli ostacoli e anche gli errori che non mancheranno, questa nuova democrazia italiana, facile ai distinguo ed alle divisioni, ma pronta, quando le circostanze lo richiedano, alla fattiva concordia, saprà costruire lo Stato che abbiamo sognato per la libertà e la dignità dell'uomo, di tutti gli uomini, e per il loro benessere nel rispetto della libertà e della dignità, beni di cui il Parlamento è guarentigia insostituibile e suprema.

Il programma esposto dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, lo spirito che lo informa, la composizione del Governo, la valutazione positiva dei classici Partiti democratici e l'apprezzamento nuovo di Partiti in movimento, sono ulteriore elemento di fiducia. È perciò che, annunciando il voto favorevole del Gruppo democristiano, auguriamo al Governo lavoro buono e a lungo. (*Vivissimi applausi dal centro, molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

* F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, mi limiterò ad una breve dichiarazione di voto. Nel decidere il voto da dare a un nuovo Governo occorre prendere in considerazione vari elementi, tra i quali la composizione, il programma e la personalità del Presidente.

Per quanto riguarda la composizione e il programma, il Governo che si presenta oggi al giudizio del Senato è monocolore, cioè esclusivamente democristiano ed ha un programma che riprende in pieno quello dei Governi democristiani che lo hanno preceduto. Sotto questo aspetto dunque esso non coincide certamente con le legittime aspirazioni del mio Partito e del suo elettorato, che tendono invece ad un Governo misto, di vera e completa solidarietà democratica, un Governo con un programma concordato, netto, senza ambiguità, senza sottintesi e senza equivoci assai pericolosi.

In quanto al terzo elemento, e cioè la personalità del Presidente, noi ammiriamo la preparazione, l'abilità e la capacità di lavoro dell'onorevole Fanfani, ma non siamo ancora in grado di sapere, e quindi di giudicare, dove egli voglia, in definitiva, arrivare. Non c'è dubbio che nel suo discorso programmatico egli abbia messo parecchia acqua nel suo vino rosso che al nostro palato sa di aceto, ma c'è da osservare che egli si è limitato ad esprimere dei buoni propositi, che tutti possono sottoscrivere, ma in forma troppo generica e ambivalente.

Egli ha fatto poi un'elencazione delle leggi e dei provvedimenti di iniziativa dei precedenti Governi, assicurando di volerli riprendere e concludere, ma è stato estremamente vago quando si è trattato di definire le altre sue iniziative, che pure ha affermato di voler intraprendere.

È qui che a nostro avviso si cade nell'ambiguo e nell'incerto, specie quando si pensi che l'onorevole Fanfani è l'uomo delle dichiarazioni sinistrorse e antidestra fatte a Firenze, e quando si rifletta sulla circostanza che il Partito socialista intende favorirlo con un'astensione sul voto di fiducia. Se, dopo le precisazioni anticomuniste che il Presidente del Consiglio ha pure fatto, insieme alle dichiarazioni di lealtà alla politica atlantica, due cose assai avversate dal Partito socialista, questi ultimi non votano contro e concedono al Governo una benevola attesa, bisogna concludere che gatta ci cova... (*viva*

ilarità)... o perlomeno potrebbe covarci. (*Interruzioni dalla sinistra*). Esattamente così: chi vivrà vedrà: vedremo che cosa c'è dietro questa astensione. (*Commenti dalla sinistra*). Adesso siete diventati atlantici ed anticomunisti: noi vogliamo vedere cosa cova sotto tutto questo.

D'altra parte il Partito Democratico Italiano è un partito d'ordine, che ha deplorato l'apertura di una crisi di un Governo del quale pure era all'opposizione, crisi aperta sotto la pressione della piazza. Il Partito si rende conto e della necessità per il Paese di riempire il vuoto governativo e di evitare crisi a ripetizione, che indeboliscono il prestigio del Parlamento e l'autorità dello Stato. Ci rendiamo conto anche delle difficoltà che offre l'attuale situazione politica, pur se in Parlamento esiste la possibilità concreta di una maggioranza più omogenea di quella attuale. Non crediamo che l'attuale Governo, controllato da partiti non omogenei, possa far molto, e tanto meno al di là delle cose già specificate dall'onorevole Fanfani, mentre la presenza nel Governo di alcuni elementi equilibratori ci fa sperare che non si vorrà correre incontro a pericolose avventure.

Per queste considerazioni il Partito Democratico Italiano ha deciso di astenersi nella presente votazione di fiducia, attendendo in piena indipendenza ed autonomia il Governo alla prova dei fatti.

M A S C I A L E . Gatta ci cova! (*Ilarità*).

F I O R E N T I N O . Non ci cova nessuna gatta! (*Ilarità*). O meglio, vedremo se qualche cosa cova da quella parte (*rivolto ai settori della sinistra*) o da questa parte. Io mi auguro che sia da questa parte, così come voi vi augurate che sia dalla vostra. (*Commenti*).

Il Partito Democratico Italiano ritiene che questo sia l'atteggiamento più adatto, nelle presenti circostanze, a tutelare gli interessi, la dignità del partito (che il Presidente del Consiglio e la Democrazia Cristiana continuano a fingere di ignorare) e la funzione parlamentare delegata ad esso dai suoi elettori.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,30*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il dibattito stringato e sereno svoltosi in Senato nella giornata odierna sulle mie dichiarazioni di ieri ha rinfrescato i miei migliori ricordi delle ore trascorse in quest'Aula come Ministro dei vari Governi democratici. Di ciò non posso non rendere atto all'onorevole Presidente ed a questa alta Assemblea. Naturalmente, compiacersi di un sereno dibattito non vuol dire constatare che in esso tutti hanno consentito con quanto è stato detto in apertura.

L'oratore del Partito Comunista Italiano e quello del Movimento Sociale Italiano, ad esempio, hanno dissentito su molti punti della mia esposizione, ed hanno concluso di votare contro essa. Il fatto che a ciò siano arrivati per opposte ragioni, potrebbe indurre a ritenere sia ridotta in partenza la forza degli argomenti addotti dal senatore Scoccimarro e dal senatore Turchi, ma non mi esime evidentemente dal replicare allo onorevole oratore del Partito Comunista che sommario è stato il suo giudizio sulla decisione del Governo di fronteggiare la situazione, perchè non avrebbe valutato esattamente ciò che è accaduto, non si sarebbe data una idonea struttura e non avrebbe scelto una giusta linea politica; mentre all'onorevole oratore del Movimento Sociale si può replicare che, mentre egli rimproverava di aver voluto introdurre un *deus ex machina* della situazione recente — il signor « dubbio » penetrato nell'opinione pubblica — egli, senza accorgersene, per spiegare la convergenza manifestatasi improvvisamente, come egli ritiene, tra i partiti democratici, ha intro-

dotto nel suo ragionamento il signor « timore delle elezioni », cadendo così nello stesso errore a me a torto rimproverato.

Quanto ai propositi attribuiti al nuovo Governo, ha torto il senatore Turchi ad immaginarlo pronto a ricorrere a leggi speciali, mentre chiaramente, mi pare, è stato da me detto che questo non si ritiene necessario nè utile poichè si ha fiducia nella legge ordinaria tempestivamente applicata e nella forza rasserenatrice di un buon funzionamento dello Stato democratico, come ha anche solennemente affermato nella sua circolare l'onorevole Scelba.

Se ho ben capito, l'oratore del Movimento Sociale ha indugiato a dipingere il nuovo Governo succube degli atteggiamenti dell'estrema sinistra e ne ha ricercato la prova nelle dichiarazioni ieri sera date alla stampa dall'onorevole Togliatti. Ma non ci ha spiegato, il senatore Turchi, come mai in quelle dichiarazioni si sia lamentato l'anticomunismo di Fanfani, inguaribile, e non credano, per mia refrattarietà alle cure, ma per radicata, profonda convinzione che i bisogni veri dei lavoratori, cui i comunisti dicono di voler provvedere, possono essere soddisfatti meglio, più sicuramente e senza sacrificio della libertà, da sistemi che si fondino sull'ideale cristiano e sul sistema democratico. (*Applausi dal centro*).

Nè ci ha spiegato il senatore Turchi perchè l'onorevole Togliatti nella sua dichiarazione, che dovrebbe essere ritenuta favorevole al Governo, abbia rilevato che numerose dichiarazioni del Presidente del Consiglio sembravano fatte apposta per provocare il voto contrario del Partito Comunista. Posso assicurare che nelle mie dichiarazioni non mi sono preccupato dei consensi che esse avrebbero ottenuto o respinto, avendone già a sufficienza nella maggioranza precostituitasi, ma mi sono soltanto preoccupato di dire come il Governo intende svolgere una politica a difesa della libertà da ogni pericolo; e senza reticenze ho indicato in quale graduatoria di gravità consideriamo i due pericoli da fronteggiare.

I senatori Scoccimarro e Turchi si sono incontrati invece nell'esprimere dubbi sulla capacità del Governo di sostenere il buon diritto dell'Italia sul problema dell'Alto Adige.

Debbo replicare ricordando al senatore Scoccimarro che i Governi italiani non meritano, nemmeno attenuato, il rimprovero di non aver applicato i trattati esistenti in questa materia. Proprio stamane l'onorevole Segni mi ha ricordato che dall'agosto 1959 al marzo 1960 il Governo italiano ha completato le numerose misure decise a tutela della minoranza italiana di lingua tedesca e mi ha invitato a ricordare — ciò che ben volentieri faccio — che la Presidenza del Consiglio, in data 11 agosto 1959, dava istruzione di considerare inapplicabile in Alto Adige lo articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che rende obbligatorio l'uso della lingua italiana in mostre, tabelle, insegne e vetrine in qualsiasi esercizio soggetto ad autorizzazione di polizia; e, inoltre, che l'8 agosto 1959 fu emanato un decreto presidenziale sull'obbligo dell'uso congiunto delle due lingue nella redazione di tutti gli atti ufficiali e provvedimenti emanati dalle pubbliche amministrazioni nell'ambito della provincia di Bolzano; che il 23 dicembre 1959 il Consiglio dei Ministri ha approvato un progetto di legge che concede l'indennità di bilinguismo al personale dello Stato in servizio nella provincia di Bolzano, negli uffici della Regione a Trento, che abbia conoscenza della lingua tedesca; che è del 3 gennaio 1960 un decreto presidenziale che stabilisce norme per l'uso del tedesco nei procedimenti giurisdizionali, negli uffici tavolari, di stato civile, negli atti notarili e negli atti di polizia giudiziaria e tributaria; che è del 20 gennaio del 1960 un decreto concernente il passaggio di personale statale nei ruoli della Regione; che è del 23 marzo 1960, infine, un decreto con norme di attuazione in materia di uso del tedesco nei pubblici concorsi.

E anche questo ricordo dei più recenti provvedimenti, gli ultimi di una lunga serie, può servire di risposta al senatore Tinzl, che ha mosso rilievi a quanto l'Italia ha fatto per la minoranza di lingua tedesca ed ha ricordato un progetto di autonomia che per la sua stessa stasi in questo ramo del Parla-

mento dimostra quale sia l'orientamento dell'assoluta maggioranza del Parlamento italiano.

Il senatore Turchi dubita che mal si sia fatto ad accettare di presentarci all'O.N.U. per il ricorso sull'Alto Adige. Debbo ribadire le dichiarazioni fatte ed assicurare che le tesi italiane sulla sede più idonea a giudicare il problema non sono state abbandonate. Il buon diritto dell'Italia sarà difeso fermamente; e questi propositi di fermezza non ci impediranno, debbo aggiungere, di proseguire la politica gradualmente svolta per favorire la serena convivenza della minoranza di lingua tedesca in seno allo Stato italiano.

Per coronare le sue critiche il senatore Scoccimarro ha creduto di potere affermare che ampie lacune sui lavoratori esistono nel mio discorso. Però queste lacune scompaiono quando si rifletta che quasi tutti gli esempi delle vecchie iniziative da portare a completamento riguardano la formazione, la cultura, la occupazione dei lavoratori, così come quasi tutti gli esempi delle nuove iniziative che intendiamo prendere riguardano l'occupazione, il reddito, la previdenza dei lavoratori.

Il senatore Gava ha integrato la mia esposizione sulla storia della crisi dimostrandone la veracità e l'obiettività. Lo ringrazio in modo speciale, perchè ha ribadito il comportamento coerente del Partito e degli uomini della Democrazia Cristiana; ha ricordato l'esemplarità parlamentare della crisi ed ha smontato alcune delle critiche intercalate dal senatore Ferretti. E a proposito di valutazioni degli avvenimenti, debbo protestare, me lo consenta il senatore Turchi, contro il tentativo di distorcere il senso della mia allusione alle reazioni dell'opinione pubblica « come poteva e come sapeva », per giungere ad attribuirmi ogni giustificazione di tutto quanto è avvenuto. L'interpretazione delle mie parole è dimostrata infondata dal seguito del mio discorso nel quale ho distinto tra reazioni democratiche, legittime, e disordini di piazza, biasimevoli.

Tra gli oratori che hanno espresso, con linguaggio misurato ma fermo, timori e riserve sulle dichiarazioni del Governo è il senatore Mariotti. L'oratore del Partito Socialista Italiano ha manifestato la sua sfiducia sulla composizione del Governo per la cosiddetta eterogeneità di essa e ha detto di temere la propensione al centrismo dei membri del Governo e della maggioranza. Ma così facendo il senatore Mariotti ha lasciato nascere il dubbio di non credere molto alla grande efficacia della meditazione di uomini e gruppi sugli eventi degli ultimi mesi. Io credo all'efficacia di questa meditazione, alla sincerità dei propositi che uomini e gruppi hanno fatto a conclusione di quella meditazione ed infine credo fermamente alla lealtà e alla fermezza di tutti i membri del Governo che mi onorano della loro collaborazione e dei gruppi della maggioranza che ci onorano del loro appoggio. Non credo, onorevole senatore Mariotti, che uomini responsabili, me lo consenta, a cominciare da me, abbiano accettato di assumere compiti così importanti in un momento tanto difficile per giocherellare con formule e formulette anzichè dedicarsi con zelo e tenacia a fronteggiare i pericoli insorti e ad assicurare la continuità delle nostre istituzioni. (*Applausi dal centro*).

La Democrazia Cristiana, non ha, come ha creduto di asserire il senatore Scoccimarro, voluto approfittare della situazione per risolvere i propri problemi interni; è avvenuto proprio il contrario: la Democrazia Cristiana ha assunto tutta la responsabilità che in una situazione particolarmente difficile spettava al Partito di maggioranza relativa, appunto perchè Partito di maggioranza relativa. Perciò ha imposto a sè stessa e a tutti i suoi parlamentari una forte compattezza unitaria, in modo da corrispondere, nel modo migliore, all'appoggio generoso degli altri partiti.

A fare rilievi particolari è sceso poi il senatore Mariotti. Egli ha lamentato favori, scorrettezze, indelicatezze o abusi nell'Amministrazione o sui luoghi di lavoro. I propositi del Governo sono stati manifestati chiaramente in questa materia, e non sto a ripeterli, ma li completo con l'invito esplicito a tutti i membri del Parlamento di segnalare casi concreti ed esemplari per favorire l'opera che il Governo si è proposto di svolge-

re. Condividiamo il parere del senatore Mariotti che, agendo sistematicamente in questo senso, si consoliderà lo Stato e si salverà la democrazia da critiche incisive sulla sua pretesa inefficienza, fermando il dilagare di concezioni antidemocratiche.

Sul problema del disarmo il senatore Mariotti avrebbe preferito delle affermazioni più concrete, ma per restare al concreto non si poteva evidentemente dimenticare le proporzioni della nostra presenza nella famiglia delle Nazioni, e sul rispetto di queste proporzioni, considerevoli ma non preminenti, si doveva, come si è fatto, determinare i nostri orientamenti, riservandoci, di fronte alle varie ipotesi costruttive, di operare per giungere al disarmo controllato e così arrivare al consolidamento della pace.

Premessi questi doverosi echi alle principali critiche che ci sono state rivolte, ritengo di dovermi compiacere per i consensi che invece da molte parti, anche dell'opposizione, si sono espressi sui princìpi enunciati che fanno della legge Colombo, e più ancora di una complessiva politica che dovrebbe seguirla, gli strumenti più idonei ad una efficace azione antimonopolistica. Questi consensi sono stati estesi ad altre parti sociali del programma, impegnandoci, proprio con queste valutazioni positive, ancor più al suo svolgimento.

Per i rappresentanti dei Gruppi che convergono a sostenere il Governo hanno parlato il senatore Battaglia, il senatore Granzotto Basso e il senatore Gava. Il senatore Gava ha espresso un chiaro ringraziamento della Democrazia Cristiana al Partito liberale, al Partito repubblicano ed al Partito socialdemocratico per l'appoggio dato al Governo monocolore democristiano, superando vecchie polemiche in argomento. A nome del Governo mi associo a questo ringraziamento e lo estendo al Partito democristiano che ci ha invitato ad assumere le presenti responsabilità, assicurando il suo pieno appoggio.

In particolare ringrazio il senatore Battaglia e il senatore Granzotto Basso dei loro interventi, per i loro consensi alla formula programmatica e per il voto dei loro colleghi di partito. Le loro dichiarazioni, del resto, mi esimono dall'intrattenermi sul dubbio espresso dall'oratore di estrema destra circa la possibilità di svolgere il programma presentato col consenso dei Gruppi che sul Governo hanno fatto convergere i loro voti.

Alla sua brillante difesa del programma governativo il senatore Gava ha aggiunto lo auspicio che le varie leggi sulla scuola in corso d'esame vengano coronate dalla legge sulla parità. La richiesta è più che giustificata, quindi verrà accolta, nella persuasione che essa riuscirà a ridare la tranquillità a tutti coloro che, secondo i termini della Costituzione, sperano che la tutela della libertà in materia di istruzione sia accompagnata da un'identica tutela della serietà in materia di istruzione.

Anche al senatore Chabod debbo una parola di ringraziamento per l'apprezzamento positivo che ha fatto del Governo. Posso poi acquietare le sue ansie per due problemi propri della Val d'Aosta, poichè il Governo non ha obiezioni da opporre ad una riforma in senso proporzionale della legge elettorale per la Valle, mentre non potrà non far sue le assicurazioni che in materia di regolamentazione il Ministro Taviani ebbe a dare in occasione delle elezioni regionali un anno fa. I provvedimenti erano, se non erro, quasi pronti. Si tratta di dare ad essi un ultimo esame e di portarli alla debita approvazione in quest'Aula.

I Gruppi esterni a quelli della maggioranza precostituitasi hanno annunziato per bocca del senatore Fiorentino, del senatore Mariotti e del senatore Tinzl un atteggiamento di astensione. Per evidenti ragioni di cortesia mi esimo dal polemizzare sulle motivazioni che alle decisioni di astensione sono state apposte, e mi limito a pensare che in queste autonome decisioni abbia avuto influenza decisiva la considerazione dei rischi cui potrebbe essere sottoposta la democrazia, e la necessità quindi di concorrere a ridurli da parte di tutti coloro che del consolidamento della democrazia in Italia fanno la loro prima preoccupazione.

Onorevoli senatori, dopo aver ascoltato tutti gli interventi con attenzione, a nome del Governo concludo riaffermando la validità della soluzione adottata. E mentre confermo

in tutti i suoi punti il programma ieri esposto, esprimo il convincimento che il Governo coadiuverà il Parlamento nell'approvazione di tutte le iniziative già prese, dimostrando così che non con spirito di spavalda innnovazione, ma con senso di responsabilità abbiamo non cercato, ma assunto il potere offertoci, per mantenere la continuità di Governo nelle cose buone, per rimediare in quelle incerte e per provvedere alle nuove, facendo tutto ciò con devozione illimitata alla nostra Patria e con convinta persuasione che essa troverà salute soltanto nel consolidamento dell'ordinamento democratico. Attendere ad esso è nostro primo dovere. Domandiamo soltanto il conforto del vostro voto e la cordiale fiducia dei nostri concittadini. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, data la chiarezza del dibattito, ho invitato i Presidenti dei Gruppi parlamentari a rinunciare alle dichiarazioni di voto ed essi si sono dichiarati d'accordo. Tuttavia hanno chiesto di parlare, per brevissime dichiarazioni, i senatori Chabod, Cadorna e Pennavaria.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto il senatore Chabod.

C H A B O D . Mi debbo considerare soddisfatto dalla replica del Presidente del Consiglio e pertanto voterò a favore. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parre per dichiarazione di voto il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nel dare la mia adesione a questo Governo, esprimo il mio vivo compiacimento al Presidente del Consiglio per aver realizzato il miracolo di conciliare gli inconciliabili: tali sembravano i partiti democratici del centro. Purtroppo questo miracolo, che ha consentito al Governo dell'onorevole Tambroni di assolvere il suo compito nella metà del tempo previsto, non ha potuto avverarsi senza lutti, ed io non posso non deplorare che manifestazioni sul tipo di quelle descritte questa mattina dal senatore Battaglia abbiano trovato per copertura la sacra memoria dei Caduti della Resistenza. (*Vivaci reazioni dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Lei è stato sconfessato dalla sua Associazione!

C A D O R N A . Mi compiaccio che il Movimento che comprende i combattenti per la libertà di indirizzo democratico non abbia, a mia scienza, nè aderito nè partecipato a queste manifestazioni e che, se a Genova taluni enti e personalità poterono essere tratti in errore, ciò non avvenne nelle successive manifestazioni, in particolare in quella di Roma, ove i partecipanti erano ridotti ad un ben circoscritto settore.

All'onorevole Fanfani io auguro una serena e lunga navigazione nel mare libero, senza urtare negli scogli, e gli auguro soprattutto — e creda che l'augurio è formulato da un sincero, fedele amico della Democrazia Cristiana — di realizzare ciò che egli solo può realizzare, cioè la disintossicazione nell'interno del suo Partito, ricreando quella fraternità cristiana che è presupposto per la realizzazione di ogni opera di bene. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pennavaria. Ne ha facoltà.

P E N N A V A R I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che, soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, voterò a favore. (*Applausi dal centro*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione per appello nominale della mozione di fiducia, presentata dai senatori Zelioli Lanzini, Criscuoli, Baracco, Schiavone, Monni, Restagno, Cenini, Lorenzi, Messeri, Pelizzo, Angelilli, Baldini, Ferrari, Sibille.

Do lettura della mozione:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni fatte a nome del Governo dal Presidente del Consiglio,

ritenendole conformi alle esigenze del Paese, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Su questa mozione indìco la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia, risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no.*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Samek Lodovici*).

Prego il senatore Segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Samek Lodovici.

C A R E L L I , *Segretario, procede all'appello nominale.*

Rispondono sì *i senatori*:

Amigoni, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Battaglia, Battista, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonadies, Borgarelli, Bosco, Braccesi, Bussi,

Cadorna, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Chabod, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli,

Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Ferrari, Florena, Focaccia, Franzini,

Galli, Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudo, Granzotto Basso, Grava, Guidoni,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lepore, Lombari, Lorenzi, Magliano, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Oliva,

Pagni, Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pennavaria, Pennisi di Floristella, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti,

Restagno, Riccio, Romano Antonio, Russo,

Salari, Samek Lodovici, Santero, Sartori, Savio, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vallauri, Valmarana, Varaldo, Venudo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini.

Rispondono no *i senatori*:

Barbaro, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bosi,

Capalozza, Caruso, Cecchi, Cerabona, Cervellati, Crollalanza,

De Leonardis, De Luca Luca, Donini,

Ferretti, Fiore, Fortunati, Franza,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gelmini, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Granata,

Imperiale,

Leone, Lombardi, Luporini,

Mammucari, Mancino, Marabini, Marchisio, Mencaraglia, Minio, Moltisanti,

Nencioni,

Palermo, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi,

Ragno, Ristori, Ruggeri,

Sacchetti, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secci, Sereni, Simonucci, Spezzano,

Terracini, Turchi,

Valenzi,

Zanardi.

Si astengono i senatori:

Alberti,

Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bonafini, Busoni,

Caleffi, Cianca,

D'Albora, Di Prisco,

Fabbri, Fenoaltea, Fiorentino,

Gatto, Giacometti, Grampa, Greco,

Iorio,

Jodice,

Macaggi, Marazzita, Mariotti, Masciale, Massimo Lancellotti, Milillo, Negri, Nenni Giuliana,

Ottolenghi,

Palumbo Giuseppina, Parri, Picchiotti, Ronza,
Tibaldi, Tinzl, Tolloy,
Zanoni.

(*Sono in congedo i senatori*: Boggiano Pico, Buizza, Cemmi, Romano Domenico, Salomone, Solari).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Zelioli Lanzini ed altri.

Senatori votanti . . .	220
Maggioranza	111
Favorevoli	126
Contrari	58
Astenuti	36

(*Il Senato approva*).

(*Vivissimi applausi dal centro*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione degli usi agevolati per lo zucchero e per il glucosio » (1185), di iniziativa del senatore Mott;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 19 novembre 1956, n. 1328 » (1105);

« Modificazioni alla legge 2 dicembre 1952, n. 1848, che ratifica, con modificazioni, il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 598, per quanto concerne la composizione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato » (1127), di iniziativa del deputato Colasanto;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Aumento dell'autorizzazione di spesa disposta con la legge 30 luglio 1959, n. 614, per la concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti di produzione 1959 e proroga di quattro mesi della durata dei benefici stessi, nonchè concessione di analoghe provvidenze per la campagna 1960 » (1134);

« Modifica all'articolo 2, primo comma, della legge 7 luglio 1959, n. 490, riguardante la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (1186).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere in base a quali criteri è stata decisa la vendita per la demolizione del transatlantico « Conte Biancamano », che pure poteva ancora tener testa a molte altre navi della flotta italiana, senza attendere che la società « Italia », che voleva adibirlo alle linee del Canadà per il trasporto degli emigranti, disponesse di una nuova nave per sostituirlo;

se non credano che tale provvedimento diminuisca l'efficienza della flotta mercantile statale a favore dell'armamento privato, così come sembra si voglia procedere per altre linee attualmente gestite dalla Tirrenia e dal Lloyd Triestino;

e per conoscere, infine, se non credano sia venuto finalmente il momento di presentare alle Camere il piano di sviluppo della flotta IRI e se non ritengano, nell'attesa, di

non attuare deliberazioni, come quella concernente il « Biancamano », che limiterebbero la possibilità del Parlamento di decidere sul piano stesso (313).

VALENZI, PESSI, GIANQUINTO, GRAMEGNA, RUGGERI, MINIO, GOMBI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a tutela del patrimonio archeologico e artistico nazionale dopo le gravi denunce avvenute ad opera di larga parte della stampa quotidiana e settimanale (si veda « Il Mondo », « L'Espresso », « Il Paese sera », « Oggi », ecc. ecc.) sulla situazione esistente alla Direzione generale delle antichità e belle arti, sia in campo amministrativo che scientifico, che è stata messa in luce da una serie di episodi significativi che vanno dalle dimissioni del professor Rusconi della Sovrintendenza ai monumenti di Venezia, agli atti di vandalismo avvenuti negli scavi di Pompei, dai discutibili criteri con cui vengono spesso rilasciati dei permessi di costruzione, all'intervento della mafia nell'attività archeologica in Sicilia;

per conoscere anche quali misure sono state prese per disciplinare e moralizzare lo acquisto del materiale per le sale-vendita dei Musei;

e per sapere infine quali sono le garanzie e i criteri che il Ministro intende richiedere per porre al di sopra di ogni sospetto gli alti funzionari responsabili della tutela del patrimonio artistico ed archeologico del nostro Paese (314).

VALENZI, DONINI, LUPORINI, PALERMO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se, in relazione ai gravi incidenti verificatisi il 5 luglio 1960 in Licata, non ritengano opportuno adottare straordinari provvedimenti atti a superare le gravi condizioni di disagio economico e sociale di quella popolazione e delle popolazioni dei vari centri dell'agrigentino che soffrono e vivono in stato di grave disagio economico con elevata disoccupazione.

L'interpellante chiede, altresì, al Presidente del Consiglio se, a nome del Governo, intenda prendere chiaro e decisivo impegno perchè, oltre a soddisfare le richieste della cittadinanza di Licata, si affrontino gli altri problemi gravissimi che risolverebbero tante necessarie esigenze delle popolazioni dell'agrigentino e interessanti l'intera economia della Provincia (315).

MOLINARI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali informazioni, il 30 giugno 1959, il Presidente del Consiglio dell'epoca, nonchè Ministro dell'interno, informando il Senato sui gravi incidenti verificatisi a Torre del Greco il 29 giugno dello stesso anno, ebbe a dichiarare che i feriti da arma da fuoco erano stati solo due che appartenevano alle Forze di polizia, mentre se ne erano deplorati oltre 20 tra la popolazione civile, tutti feriti da arma da fuoco e da schegge di bombe a mano;

quali misure intenda adottare per evitare che si abbiano a ripetere tali inqualificabili alterazioni della verità e quali provvedimenti si intendano adottare contro quei funzionari responsabili di fornire notizie false che ledono il prestigio del Governo e privano il Parlamento del diritto di conoscere la verità dei fatti (893).

PALERMO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti di quei dirigenti delle « Reggiane » che hanno impedito che fosse deposta una corona di fiori sul cippo che ri-

corda la morte di nove operai, della stessa fabbrica, uccisi il 28 luglio 1943, durante una manifestazione antifascista e contro la guerra.

Questo gesto, compiuto da dirigenti di una azienda dello Stato, umilia ed offende il sacrificio di valorosi combattenti per la libertà e la pace e costituisce oltraggio inammissibile ai valori della Resistenza (894).

SACCHETTI, MAMMUCARI, GELMINI, FORTUNATI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga legittimo alla stregua delle leggi e corretto alla stregua del buon costume dell'Amministrazione che Autorità giudiziarie, nella fattispecie la Procura generale della Repubblica in Roma, e uffici di polizia, precisamente quello stampa della Questura di Roma, mirino a intimidire e coartare nell'esercizio dei suoi diritti di informazione ed espressione del proprio pensiero, invitandolo replicatamente a presentarsi, ma evitando con somma cura di avvalersi a tale scopo, come d'obbligo, della procedura e delle formule di rito, un giornalista che in alcuni dei propri servizi ha trattato con abbondanza di documentazione non contestata le vicende di una serie di processi penali e civili concatenati per la materia e connessi per le parti interessate, tutti da molto tempo passati in giudicato con sentenze definitive dei vari gradi di giurisdizione e per i cui atti non valgono più pertanto le norme limitatrici della loro pubblicità, fatti verificatisi nei confronti del redattore del giornale « Il Paese », Giulio Ubertazzi, a proposito degli articoli da lui scritti intorno al caso noto nelle cronache sotto la denominazione « Faudella-Società di Assicurazioni » (1805).

TERRACINI

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto si trova la pratica di pensione riguardante Balboni Petronio di anni 80 (ottanta) padre del soldato Balboni Luigi, deceduto nel 1943, dopo il rimpatrio dall'A.O.I.

La domanda è stata ripresentata con più completa documentazione il 5 ottobre 1955 in quanto prima respinta con decreto numero 1500356 in data 13 marzo 1955 (posizione n. 307658/G) (1806).

BARDELLINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che nei pressi di Bosaro (Medio Polesine) in conseguenza dell'estrazione delle acque metanifere, si è avuto negli ultimi tempi un abbassamento del terreno fino ad un massimo di 30 centimetri all'anno (1807).

GAIANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che il canalone di bonifica (consorzi raggruppati di Catanzaro) nell'abitato di Cirò Marina, non avendo avuto da anni gli indispensabili lavori di pulitura e di manutenzione, costituisce un grave pericolo per l'igiene e la salute pubblica.

Se creda, in considerazione del fatto che le richieste degli interessati non sono state accolte, intervenire perchè si eseguano i lavori necessari ed urgenti (1808).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione, nella gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori relativi alla sistemazione del lago artificiale Toano-Emilia, dei Consorzi tra Cooperative di lavoro di Modena e Reggio Emilia, mentre si è preferita una ditta privata, la quale non ha qualifiche tali da assicurare migliori garanzie finanziarie e tecniche di quanto non possano dare i Consorzi in parola;

e quali provvedimenti intende adottare nei confronti di coloro che hanno proceduto con chiari intenti discriminatori a danno dei lavoratori organizzati nelle cooperative e delle popolazioni della zona ove dovranno svolgersi i lavori (1809).

SACCHETTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: se corrisponda a verità il fatto che il giorno 8 agosto 1960 dovrebbe insediarsi a Melfi il Vice Prefetto e ciò nel quadro dell'attuazione pratica delle deliberazioni del precedente Governo Segni di istituire la Sottoprefettura a Melfi;

e, in caso affermativo, se non ritenga necessario annullare o, quanto meno, sospendere l'attuazione del provvedimento, poichè questo risulta incostituzionale, in quanto l'articolo 129 del titolo 5° della Costituzione demanda tale compito all'Ente Regione qualora tale Ente ritenesse necessario simile tipo di decentramento (1810).

MANCINO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, premesso che nei decreti presidenziali in applicazione dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 325, aventi per oggetto la « disciplina del commercio interno del riso », viene elencato un numero grandissimo di varietà, non agevolmente individuabili per specifiche caratteristiche e non rilevate da alcun bollettino di camera di commercio — infatti, il decreto presidenziale 14 ottobre 1958, n. 2441, elenca 13 varietà di riso comune, 14 di semifino, 19 di fino e 5 di superfino, in totale 51 varietà, ridotte a 32 nel corrispondente decreto 1° novembre 1959 — si chiede di conoscere se in relazione alla difficoltà che siffatta amplissima elencazione presenta per gli operatori economici, tenuti a denunciare l'appartenenza del prodotto alle singole varietà e soggetti a gravi sanzioni in caso di errore, non si ritenga opportuno limitare, negli emanandi decreti, l'elencazione alle varietà generalmente note per ogni gruppo (1811).

BERGAMASCO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quale motivo il servizio prestato nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sia escluso dalla ricongiunzione dei servizi prevista dall'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 523, considerato che la ricongiunzione stessa è disposta nelle categorie del personale di ruolo dello Stato e per conoscere se non intenda impartire opportune disposizioni atte a modificare l'interpretazione restrittiva degli uffici competenti (1812).

FIORE

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario disporre una sospensione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 20 giugno 1960, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 giugno 1960, n. 154, tenendo conto dei gravissimi danni che l'immediata applicazione del predetto decreto cagionerebbe sia alle ditte commissionarie di vendita sia agli autotrasportatori.

Infatti, anche a seguito delle assicurazioni che i funzionari dell'E.A.M. davano costantemente fino al 30 giugno, gli autotrasportatori hanno sempre ritenuto di potere trasferire le autorizzazioni al trasporto merci per conto terzi da uno ad altro automezzo ed in particolare di poterle trasferire da automezzi di portata limitata a quintali 50 ad automezzi di portata superiore.

In base a tale fiducia sono stati stipulati regolari contratti di compravendita di automezzi in sostituzione di quelli con portata limitata a quintali 50 e sono state affrontate spese notevoli da parte degli acquirenti che ora si trovano nell'impossibilità di utilizzare sia il nuovo automezzo sia la precedente autorizzazione al trasporto per conto terzi.

Appare quindi equo ed opportuno quanto meno un differimento congruo (un anno) dell'entrata in vigore del sopra ripetuto decreto ministeriale 20 giugno 1960 (1813).

OTTOLENGHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno e necessario — qualora corrispondesse a verità la notizia che organizzazioni cattoliche dipendenti dallo Stato del Vaticano avrebbero deciso di diffondere fra i partecipanti italiani e stranieri ai giuochi olimpici materiale di propaganda confessionale e politica — pren-

dere immediate misure per tutelare da ogni illecita interferenza lo svolgimento delle manifestazioni sportive olimpiche, basate sulla tolleranza e sull'amicizia tra i popoli; simile attività, infatti, sarebbe in assoluto contrasto con lo Statuto delle Olimpiadi e non potrebbe non determinare incidenti e proteste da parte dei Governi degli Stati che hanno inviato delegazioni e atleti (1814).

DONINI, PASTORE, MAMMUCARI

P R E S I D E N T E . Con l'augurio a tutti i senatori, ai membri del Governo, ai rappresentanti della stampa ed ai funzionari del Senato, avverto che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 19,20*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 295ª SEDUTA (3 AGOSTO 1960)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBERTI (1789) . . . . . *Pag.* 13953
BARBARESCHI (1529) 13953
BARBARO (1778) 13954
BARDELLINI (1521, 1608, 1678) 13955, 13956
BATTAGLIA (1785) 13957
CECCHI (1699, 1700) 13957, 13958
CEMMI (1703) 13959
CERABONA (1745) 13961
CINGOLANI (1657) 13961
DESANA (1615) 13962
DI PRISCO (1773) 13962
FIORE (1723) 13963
FIORE (RUGGERI) (1790) 13963
GAIANI (1532) 13964
JANNUZZI (1571) 13964
INDELLI (1646) 13966
MACAGGI (BARBARESCHI) (1555) 13967
MAMMUCARI (1705, 1754) 13967
MARAZZITA (1681) 13968
PELLEGRINI (1772) 13970
PIASENTI (1653, 1780) 13969, 13970
SACCHETTI (1733) 13971
SCOTTI (1719, 1776) 13971
TERRACINI (1730) 13972
TIBALDI (1737) 13972
VALENZI (1676, 1751) 13973
VALENZI (PALERMO) (1660) 13974
VALENZI (SACCHETTI) (1763) 13974
VERGANI (LOMBARDI) (1639) 13975
ZANONI (1576, 1757) 13975, 13976
ZELIOLI LANZINI (1770) 13976
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . 13958 e *passim*
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 13955 e *passim*
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* e ad interim *dei trasporti* 13954 e *passim*
GIARDINA, *Ministro della sanità* . 13953, 13967, 13971
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . 13954 e *passim*
MAXIA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 13956, 13969
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 13964, 13968, 13970
SCHIRATTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 13961
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . 13961 e *passim*
TRABUCCHI, *Ministro delle finanze* 13957
TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 13967
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 13974

ALBERTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se dopo i pur tempestivi provvedimenti cautelativi circa la proibizione del trattamento con estrogeni dei polli allevati industrialmente, non creda di far sottoporre a rigoroso controllo anche i polli confezionati in scatola o refrigerati, provenienti dall'estero, e quale sia stato, ove interpellato, il parere in merito dell'Istituto superiore di sanità (1789).

RISPOSTA. — L'articolo 3 del disegno di legge concernente il divieto dell'impiego degli estrogeni per finalità zootecniche dice testualmente: « L'importazione degli animali, trattati con estrogeni per gli scopi di cui all'articolo 1, delle loro carni ed altri loro prodotti è vietata ».

Tale divieto renderà necessaria la certificazione sanitaria, anche per questo aspetto, da parte dei Paesi esportatori.

Per ogni controllo che questo Dicastero riterrà di dover far svolgere anche sui polli confezionati in scatola o refrigerati provenienti dall'estero, ci si avvarrà dell'opera altamente specializzata dell'Istituto superiore della sanità, i funzionari del quale, a suo tempo, hanno partecipato alla formulazione dello schema di legge relativo alla produzione ed al commercio dei mangimi per uso zootecnico, schema del quale fu deciso di non consentire l'uso degli estrogeni come fattori eccitometabolici.

Il Ministro
GIARDINA

BARBARESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che presso l'Ufficio regionale del lavoro di Genova esiste un elenco di lavoratori siderurgici li-

cenziati negli anni 1956-57 i quali fecero tempestivamente domanda per ottenere il sussidio speciale disposto dalle leggi 29 novembre 1957, n. 1224, e 25 marzo 1959, n. 176; e premesso che risulta all'interrogante che il suddetto elenco, composto di lavoratori ai quali fu riconosciuto il diritto al sussidio, fu tempestivamente trasmesso al Ministero per le pratiche necessarie nei confronti della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, e che l'importo complessivo del sussidio dovuto a quei lavoratori somma a 200 milioni di lire, chiede di conoscere:

1) se oltre l'elenco esistente presso l'Ufficio regionale del lavoro di Genova e non liquidato esistono altri elenchi ugualmente non liquidati presso altri Uffici regionali;

2) quali criteri furono seguiti per i pagamenti effettuati con i fondi previsti dagli articoli 2 e 3 delle leggi n. 1225 del 1957 e numero 176 del 1959;

3) come il Governo intende provvedere perchè siano sollecitamente pagate le indennità dovute a quei lavoratori ai quali l'indennità non fu corrisposta, perchè non è possibile che il Governo ritenga esaurita la pratica solo perchè l'articolo 4 delle stesse leggi stabilisce che le operazioni concernenti le erogazioni dovevano essere chiuse al 30 giugno 1959. Si tratta di lavoratori licenziati, disoccupati e riconosciuti come aventi diritto fin dal 1957, e non è perciò possibile cancellare un debito solo perchè si è ritardato a pagarlo (1529).

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione della Signoria vostra onorevole si fa presente quanto segue:

Sul punto 1) anche altri Uffici del lavoro, oltre quello di Genova, hanno formulato, in data posteriore al 30 giugno 1959 richieste di ulteriori accreditamenti di fondi per proseguire i pagamenti di cui alle leggi 29 novembre 1957, n. 1224 e 25 marzo 1959, n. 176.

Sul punto 2) i fondi versati dall'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio per i pagamenti di cui si tratta furono distribuiti agli Uffici del lavoro e della massima occupazione incaricati delle erogazioni, affinchè tutti i lavoratori potessero beneficiarne nella misura più equa possibile.

Sul punto 3) da parte degli Uffici del lavoro e della massima occupazione incaricati della erogazione delle provvidenze previste dagli accordi stipulati con la C.E.C.A. gli accertamenti sull'importo delle provvidenze che non si sono potute pagare entro il 30 giugno 1959 sono stati condotti a termine.

Da parte del Ministero del lavoro sono state proposte all'Alta Autorità della Comunità europea del Carbone e dell'acciaio tutte quelle soluzioni atte a porre il Ministero stesso in grado di poter completare i pagamenti in parola.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di disporre che la carrozza con letti, molto opportunamente ripristinata di recente tra Roma e Reggio Calabria — la quale era d'altronde vivamente attesa, e rappresenta una sentita e reale necessità, anche in considerazione del fatto che per lunghi periodi precedenti vi fu, su tale linea, un intero treno giornaliero con letti — non solamente venga mantenuta in via definitiva e non più in via sperimentale — essendo stati molto confortanti, come era prevedibile, i risultati statistici — ma anche venga spostata, al fine di migliorarne ancora di più l'utilizzazione, per la corsa da Roma a Reggio, del treno 89 al Rapido MS Freccia del Sud con partenza da Roma-Tiburtina, che è un treno ottimo sotto tutti gli aspetti, molto più veloce, e che ha un orario molto migliore e perciò più gradito dal pubblico (1778).

RISPOSTA. — Il servizio di carrozze letti fra Roma e Reggio Calabria, istituito in via di esperimento dal 30 maggio con i treni 89 e 86, in conseguenza dell'esito poco favorevole dato dall'esperimento stesso, verrà passato dal treno 89 al treno MS in partenza da Roma-Tiburtina alle ore 23,20, fermo restando il ritorno col treno 86.

Detta modificazione avrà ugualmente carattere sperimentale, fino a tutto il mese di agosto, sia per vagliare l'utilizzazione e sia perchè la circolazione di una carrozza letti in più col predetto treno MS verrà ad appesantire sensibilmente il convoglio, rendendo ancora più difficile l'aggiunta di carrozze ordinarie necessarie per fronteggiare l'alta affluenza di viaggiatori che si verifica nel treno stesso.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se rientra fra i suoi compiti elargire contributi ad Associazioni artigiane per la organizzazione di convegni a carattere regionale o interregionale.

In caso affermativo, se, data la molteplicità di organizzazioni artigiane con diversi indirizzi, tutti hanno diritto di concorrere all'assegnazione di un contributo per iniziative di tale genere.

La richiesta trae origine dal fatto che per il convegno interregionale artigiano delle Marche, Umbria, Abruzzi e Romagna dell'ottobre 1959 codesto onorevole Ministero ha concesso al Comitato organizzatore di tale convegno un contributo di L. 500.000 (cinquecentomila) pagato attraverso la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Ancona (1521).

RISPOSTA. — Per effetto della legge 8 luglio 1950, n. 484, nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio è, tra l'altro, stanziata annualmente la somma di L. 35 milioni « per sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie e a favorire la partecipazione a manifestazioni fieristiche, a mostre e convegni di carattere artigiano ».

Ovviamente tutte le organizzazioni che operano nel settore dell'artigianato possono chiedere di essere ammesse ad usufruire dei benefici introdotti con la predetta legge in favore della categoria.

Il Ministro
COLOMBO

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è giusta l'interpretazione dell'Intendenza di finanza di Bologna circa i ricorsi per la mancata iscrizione degli artigiani nell'albo da parte della C.P.A. o della domanda di cancellazione, presso la Commissione regionale dell'artigianato, che secondo detta interpretazione debbono essere fatti su carta da bollo di lire cento invece che su carta libera. Ritiene l'interrogante a questo proposito che non debba sussistere nessun dubbio, dato che il terzo capoverso dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1956, n. 1202, che detta norme di attuazione della legge, stabilisce che la domanda di iscrizione è esente da bollo, e quindi analogo orientamento debba essere adottato per quanto riguarda i ricorsi sulla stessa materia (1608).

RISPOSTA. — La esenzione dal bollo per le domande di iscrizione nell'Albo provinciale delle imprese artigiane — stabilita dall'articolo 5, comma 3°, del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202, e cioè con le norme di attuazione e di coordinamento della legge 25 luglio 1956, n. 860, con le altre norme vigenti per l'artigianato — si rese possibile con una norma di legge delegata, quale il decreto presidenziale predetto, solo perchè la presentazione (volontaria) della domanda per la iscrizione nell'Albo sostituisce la denuncia (obbligatoria) per la iscrizione nel registro delle ditte presso le Camere di commercio, industria e agricoltura prevista dall'articolo 47 del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, e questa era stata resa esente da bollo dall'articolo 81 del regio decreto 4 gennaio 1925, n. 29.

Peraltro la norma di legge delegata discendeva dall'articolo 9, comma 6°, della

legge 25 luglio 1956, n. 860, con il quale era stato stabilito che l'iscrizione nell'albo sostituisce l'iscrizione nel registro delle ditte.

Con la legge delegata non poteva essere disposta anche l'esenzione dal bollo per i ricorsi, poichè contro la mancata iscrizione nel registro delle ditte o la cancellazione di ufficio dal registro stesso non vi è possibilità di ricorso gerarchico, essendo, tra l'altro, le Camere di commercio, industria e agricoltura enti dotati di autonomia e di autarchia, salva restando, ovviamente, la possibilità del ricorso giurisdizionale.

Ciò premesso, si è dell'avviso che — in mancanza di una espressa disposizione di legge — non possa estendersi, per semplice analogia, il trattamento di esenzione dal bollo previsto per le domande di iscrizione nell'albo degli artigiani, ai ricorsi nella stessa materia.

Il Ministro
COLOMBO

BARDELLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per richiamare la sua attenzione sulle competizioni che, a titolo di gioco, vengono concepite, organizzate e proiettate sugli schermi della TV e particolarmente su quella ora in corso denominata « Campanile sera » cui sono chiamati a scendere in lizza i centri urbani minori d'Italia, in quel settore cioè dove è agevole ridestare ed eccitare allo spasimo lo spirito campanilistico, fomite, come spesso avviene, di clamorose proteste. Ultima in ordine di tempo quella avvenuta nella trasmissione di giovedì 12 maggio 1960, alle ore 21, dove i tre rappresentanti della TV, presentatore, esperto e notaio, dopo aver manifestato pareri diversi su un episodio, hanno finito coll'annullare la decisione del presentatore fra le proteste clamorose degli interessati e con la disapprovazione di chi si ispira a criteri di assoluta obiettività, per l'evidente parzialità del giudizio.

È quanto mai discutibile che queste gare giovino all'educazione ed all'istruzione delle masse, mentre importano ingenti spese per far fronte a vistosi premi e per lautamente retribuire un esercito di direttori, presentatori, registi, esperti, notai, tecnici, controllori di ogni genere e specie. Si chiede al Ministro se, di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo, non ravvisi l'opportunità di istituire severi controlli sullo svolgimento di tali manifestazioni perchè siano disciplinate con più esatte norme, perchè l'intento di coloro che le manipolano col travaglio della loro fantasia escogitando nuove forme e congegni di gare, allo scopo di offrire ai telespettatori un sano e sereno passatempo, non si risolva, invece, come spesso avviene, in motivo di discordie attingendo la volgarità ed il ridicolo (1678).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda le contestazioni sorte nel corso della trasmissione televisiva « Campanile sera » del 12 maggio scorso, dagli elementi raccolti circa lo svolgersi dei fatti, è risultato che, in definitiva, si è trattato di un incidente isolato, del genere di quelli che purtroppo, anche se sporadicamente, possono verificarsi durante lo svolgimento di giochi che non hanno ancora una ben definita e completa regolamentazione.

La concessionaria R.A.I.-TV ha chiarito in merito che la varietà e la novità delle gare e dei giochi — cui si assiste nella trasmissione televisiva in questione — fanno sì che essi vengano molto spesso ideati di volta in volta e pertanto, nonostante che si ponga la massima cura nella compilazione delle norme da osservare nonchè nella organizzazione delle prove preliminari, è inevitabile che talvolta si manifestino divergenze di opinioni e di valutazioni del tutto imprevedibili. Si è, comunque, di fronte a contrasti o divergenze che trovano i loro limiti naturali nell'ambito del gioco e della competizione sportiva e che mai hanno turbato l'atmosfera di cordialità e di correttezza indispensabile ai fini della ricreazione e della distensione che il gioco stesso si propone di procurare e che evidentemente procura, come è dimostrato finora dalle indagini effettuate dal « Servizio Opinioni »

della R.A.I. e dalle numerosissime richieste di ammissione al gioco, avanzate dai vari Comuni italiani.

Per quanto si riferisce alle spese che la trasmissione comporta, la R.A.I.-TV, ha assicurato che « Campanile sera » è una delle trasmissioni meno costose per la cui realizzazione viene impiegato un numero esiguo di impiegati. È ovvio che i registi devono essere tre, trattandosi di riprese effettuate in tre diverse località, così come, per lo stesso motivo, sono tre i presentatori; mentre il complesso dei tecnici non va oltre il normale fabbisogno richiesto a tale categoria specializzata di personale. I premi in gara, com'è noto, non sono affatto vistosi e d'altra parte quello settimanale di un milione viene attribuito al Comune vincente e non già ad una singola persona.

Infine, va anche rilevato che il genere di trasmissione di cui trattasi, attuato per la prima volta in Italia, ha suscitato vivo interesse presso varie organizzazioni televisive europee, come quelle tedesca, olandase e belga, che stanno studiando la possibilità di realizzare trasmissioni analoghe sulle loro rispettive reti radiotelevisive.

Il Ministro
MAXIA

BATTAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali criteri sono stati esclusi dalle promozioni al grado di direttore di prima classe o ispettore capo tutti i funzionari dell'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Palermo e Messina, ad eccezione di uno soltanto dell'Ispettorato di Messina, in quanto quell'Ufficio comprende anche la Calabria (1785).

RISPOSTA. — Questa Amministrazione fa presente che la promozione alla qualifica di Direttore di 1ª classe o Ispettore capo si consegue, ai sensi dell'articolo 166 del Testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, mediante concorso speciale per esami, nel limite di un quinto dei posti disponibili, e mediante scrutinio per merito comparativo, nel limite dei restanti posti disponibili.

Per quanto concerne lo scrutinio per merito comparativo, il Consiglio di amministrazione, ai sensi dell'articolo 169 del citato Testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, determina preliminarmente, mediante coefficienti numerici, i criteri di valutazione dei titoli posseduti dagli scrutinabili.

Ai fini, poi, della valutazione dei singoli funzionari, il Consiglio di amministrazione, ai sensi dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, assegna, ad ognuno, a seconda delle varie categorie di titoli posseduti, i relativi coefficienti in precedenza determinati, procedendo, infine, alla prescritta comparazione, fra tutti gli scrutinati, sulla base del coefficiente complessivo riportato da ciascun funzionario. Devesi, inoltre, rilevare che non è previsto un particolare coefficiente per la sede di servizio, la quale, pertanto, rimane ininfluente ai fini della valutazione.

Il Ministro
TRABUCCHI

CECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio e delle proteste, inutilmente avanzate alle locali autorità del comune di Sorrento dagli autisti di piazza e dai vetturini di quel centro turistico, disagio e proteste dovuti agli abusi di circolazione di macchine private adibite, da alcuni albergatori, a macchine da rimessa, senza autorizzazione, per il trasporto al porto e alla stazione ferroviaria, nonchè di autobus di altri albergatori che, autorizzati dal Circolo ferroviario di Napoli per effettuare solamente viaggi di andata e ritorno al porto o alla stazione, adoperano i loro autobus per altri viaggi che non rientrano nei limiti della concessione. Se non ritiene che tale situazione pregiudichi gravemente il lavoro e il pane di una benemerita categoria di lavoratori, costretta a lunghe e snervanti soste senza la sicurezza di guadagnare il neces-

sario per la propria famiglia. Come infine intenda intervenire presso le autorità di Sorrento e della provincia di Napoli perchè si addivenga ad una coordinata e rigorosa regolamentazione dei servizi di trasporto e delle concessioni di rimessa, soprattutto per i collegamenti col porto, per eliminare gli abusi e le proteste innanzi prospettate (1699).

RISPOSTA. — L'Ispettorato per la motorizzazione civile di Napoli ha regolarmente autorizzato alcuni « hotels » di Sorrento a trasportare, con complessivi quattro autobus, i propri clienti dagli scali ferroviario e marittimo agli alberghi e viceversa.

Effettivamente tali autorizzazioni hanno arrecato un lieve danno economico alle categorie dei conducenti di piazza, che provvedevano, in esclusiva, a tutte le esigenze connesse al movimento dei turisti in Sorrento, sin dal luglio 1953, allorchè l'Amministrazione comunale revocò le concessioni date agli albergatori di servirsi, per il trasporto dei loro clienti, di proprie vetture a cavallo, allo scopo di tutelare gli interessi dei vetturini ed eliminare i frequenti abusi che venivano allora commessi.

Tuttavia, dato l'intenso movimento turistico, che si verifica in tutte le stagioni sulla costa sorrentina, sia i vetturini, sia gli autisti di piazza realizzano guadagni considerevoli che, sebbene non raggiungano le cifre degli anni decorsi — quando non funzionavano gli autobus degli albergatori — sono, però, sufficienti ad assicurare a tutti condizioni di vita discrete ed in special modo ai vetturini, poichè in Sorrento, come nelle altre località turistiche della Provincia, la carrozzella costituisce ancora un caratteristico mezzo di diporto folkloristico, del quale gli stranieri fanno largo uso.

Si aggiunge che il trasporto effettuato dagli albergatori con gli automezzi autorizzati viene eseguito entro i limiti della concessione, tanto che nessun abuso è stato accertato finora dagli organi di polizia locali, che esercitano particolare vigilanza al riguardo.

Non risulta infine, che si sian verificati abusi in ordine alla circolazione di macchine private, adibite dagli albergatori di Sorrento al trasporto dei clienti senza autorizzazione; nessuna infrazione in materia è stata accertata dagli organi di polizia locali.

Per quanto concerne, poi, l'impiego di autovetture in servizio di noleggio da rimessa, si fa presente che i frequenti servizi di controllo effettuati, nello scorso anno, e le contravvenzioni contestate a dieci noleggiatori abusivi, ai sensi dell'articolo 81 del vecchio codice della strada, hanno pressochè eliminato l'inconveniente; infatti nel corrente anno una sola persona è stata denunziata ai sensi dell'articolo 57 del Testo unico delle norme sulla circolazione stradale.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

CECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stato predisposto dal Prefetto di Napoli il concorso per occupare i quattro posti vuoti fra le guide degli scavi di Pompei tenendo conto che la presenza di tre guide degli scavi di Ercolano è una soluzione transitoria che deve concludersi con il bando di concorso al quale possano partecipare anche i tre di Ercolano (1700).

RISPOSTA. — L'organico delle guide per gli scavi di Pompei prevede 36 unità.

Durante l'inverno scorso si sono resi vacanti tre di detti posti (e non quattro) per cessazione di attività da parte dei titolari, per motivi di salute.

Premesso che l'articolo 239 del Regolamento per l'esecuzione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza espressamente prevede che l'esame da sostenersi innanzi all'apposita Commissione provinciale, ai fini della concessione della licenza di guida turistica, ha luogo « sempre che nel ruolo... vi sia un congruo numero di vacanze », s'informa che la Prefettura di Napoli non ha ritenuto d'indire il concorso pei tre posti vacanti a Pompei; ma — coerentemente a

quanto praticato in occasione dei precedenti concorsi svolti nel 1952 e 1957 — si è riservata di provvedere non appena anche nei ruoli degli altri Comuni si sia verificato un minimo di vacanze.

Al concorso da bandirsi, ovviamente, potranno partecipare anche le tre guide di Ercolano per le quali il comando presso gli scavi di Pompei non potrà costituire alcun titolo per l'occupazione dei posti messi a concorso.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

CEMMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie circa le prossime decisioni di ulteriore declassamento dello stabilimento ILVA di Darfo (Brescia) che nel 1948 occupava 1.200 unità ed ora ne impiega meno di 400.

L'allarme è giustificato soprattutto dalla constatazione che la Direzione dello stabilimento è già passata a quello del Lovere; che le maestranze da anni, quando cessa per qualsiasi causa il rapporto di lavoro, non vengono sostituite; che certi impianti sono lasciati cadere per consunzione naturale; che mai l'ILVA pare si sia preoccupata di mettere seriamente allo studio programmi responsabilmente prospettati dai suoi stessi tecnici per il potenziamento della produzione nello stabilimento in oggetto.

L'interrogante crede necessario far presente che:

1) lo stabilimento in questione sorge nel centro di una vasta zona depressa (montana): zona, peraltro, che ha fornito sempre, anche per ripetuti riconoscimenti ufficiali, maestranze esemplari sotto ogni rapporto: tanto che una notevole aliquota delle stesse venne dislocata in altri stabilimenti (esempio Terni) per l'addestramento di quegli operai;

2) lo stabilimento di Darfo ha sempre lavorato in attivo e, in vari esercizi sociali, risulta che i redditi in esso prodotti servirono a compensare perdite altrove verificatesi;

3) lo stabilimento, a parere di tecnici non improvvisati ed appartenenti anche alla stessa famiglia dell'ILVA può continuare pur nell'attuale situazione produttiva, nazionale ed internazionale, a produrre in netto attivo, senza disturbare i piani organizzativi della grande siderurgia. Lo dimostra la prospera esistenza nella stessa zona di impianti similari, anche di nuova costruzione. Nè si accampi la scusante dei costi di trasporto: costi largamente compensati dai vantaggi derivanti dallo sfruttamento all'origine dell'energia idroelettrica autoprodotta;

4) lo stabilimento di Darfo è dotato di un imponente complesso di centrali idroelettriche, che sfruttano tutto il potenziale idrico della Valle Camonica e della Valle di Scalve: centrali che, nel 1959, diedero una produzione di 239 milioni di chilovattore (cioè oltre la metà di tutta la produzione idroelettrica dell'ILVA), il cui valore commerciale non occorre sottolineare (vedi relazione del Consiglio di amministrazione dell'ILVA per l'esercizio 1959). Le relative concessioni, come si legge nei disciplinari, furono espressamente accordate perchè l'energia prodotta fosse usata nello stabilimento di Darfo. Le più importanti di esse (Resio e Paravise) furono strappate dall'ILVA ad altri concessionari (Edison e Società elettrica bresciana) mercè la massiccia, determinante azione delle amministrazioni locali e delle popolazioni interessate, che sostennero l'ILVA con ogni metodo, dietro esplicita promessa (risultante da atti incontrovertibili) che l'energia elettrica da tali impianti prodotta sarebbe servita a dar lavoro nello stabilimento di Darfo, agli operai della Valle Camonica.

È fuori di ogni dubbio che l'ILVA, senza tali consensi ed appoggi, non avrebbe avuto partita vinta in concorrenza con grandi im-

prese già praticamente in possesso delle concessioni.

È chiaro che ogni atto in contrasto con le ricordate promesse (e, in ispecie, la cessione degli impianti idroelettrici ad altra società, come si dice si intenda fare) costituisce mancata fede agli impegni e autentica beffa alle popolazioni interessate. Fatti tanto più deprecabili e inammissibili alla comune, onesta coscienza, in quanto verrebbero posti in essere da un Ente appartenente alla grande famiglia statale; Ente che ha sempre ritratto dal suo stabilimento di Darfo indiscutibili costanti utili; Ente che, per la sua particolare natura, non può prescindere dagli impegni che lo Stato si assume in campo sociale, impegni per i quali, in altre zone d'Italia, non certo più meritevoli di attenzione, tanti sacrifici si impongono alla Nazione.

L'interrogante ha il dovere di prospettare all'attenzione del Governo la legittima aspettativa della provincia di Brescia, e, in ispecie, della popolosa Valle Camonica, che finalmente, anzichè pensare al declassamento dello stabilimento ILVA di Darfo e alla demolizione degli attuali impianti o di parte di essi (in omaggio forse a un discutibile criterio di eccessiva concentrazione) si ponga seriamente allo studio, con volontà di risolverlo, il problema del potenziamento dello stabilimento stesso: problema che verrebbe ancora una volta eluso e pesantemente aggravato se si limitasse — come si va prospettando — la sua attività al lavoro stagionale dei forni elettrici (1703).

RISPOSTA. — Al riguardo comunico che è in corso — come risulta dalla relazione programmatica per il 1960 elaborata ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, recentemente presentata al Parlamento in allegato al bilancio di previsione del mio Ministero — il totale riordinamento del settore siderurgico, del quale non è possibile prevedere, fin d'ora, tutte le conseguenze.

Per quanto concerne in particolare lo stabilimento di Darfo dell'ILVA, faccio presente che le produzioni che in esso si realizzano sono costituite principalmente dalla fabbricazione di ferroleghe e da quella molto modesta di lamierini laminati a caldo e di fusti.

L'impianto elettrosiderurgico produce ferrosilicio e ferrosilicomanganese, con un assorbimento di circa 95 milioni di kWh i quali sono forniti dalle centrali elettriche della stessa ILVA; esso è stato ammodernato recentemente (con investimenti che complessivamente hanno sommato a circa 550 milioni di lire) e attualmente — disponendo di un grande forno trifase con crogiolo rotante da 10.800 kWh e di altri cinque (di minori dimensioni) ad elettrodi continui — ha raggiunto una produzione di t. 12.200, a fronte delle 7.425 del 1953.

I reparti per la produzione di lamierini a caldo e di fusti, invece, non presentano concrete prospettive di lavoro per il futuro. In proposito si deve tener presente che, nella moderna siderurgia, le produzioni di laminati piatti (e particolarmente di quelli sottili) sono ormai riservate esclusivamente ai grandi laminatoi continui annessi ai centri siderurgici, dove si svolge tutto il ciclo lavorativo, dal minerale al lamierino a freddo. Sulla base appunto di tali elementi, furono adottati, fin dal 1955, per detti reparti alcuni provvedimenti di ridimensionamento ed al tempo stesso si dette corso alla realizzazione nella stessa zona del nuovo stabilimento Dalmine di Costa Volpino. Di conseguenza a Darfo le produzioni in oggetto sono state limitate nel 1959 a 5.000 tonnellate di lamierino e a 850 tonnellate di fusti.

Faccio presente infine che l'ILVA sta attuando un programma di riordinamento che prevede, fra l'altro, l'istituzione per le due unità produttive di Lovere e di Darfo di un'unica Direzione per entrambi i centri nella sede dello stabilimento più importante e cioè in Lovere.

Il provvedimento — dal quale non conseguiranno, peraltro, sostanziali variazioni di struttura — ha la finalità di realizzare una più efficiente organizzazione.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

CERABONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si creda di venire incontro alla lunga attesa dei cittadini di Pomarico e di Bernalda (Matera) ed alle urgenti necessità di vita di quelle contrade, disponendo il completamento della strada rotabile 211, i cui lavori, iniziati nel lontano 1926, non sono stati ultimati malgrado le continue insistenze ed i voti della cittadinanza.

La strada suddetta apporterebbe notevoli vantaggi non solo al traffico ma all'agricoltura, al commercio ed al turismo. La sollecita costruzione è di capitale importanza per le comunicazioni, tanto scarse in Lucania, ed aprirebbe uno sbocco al vicino mare ed alla plaga del Metapontino. A prescindere poi che sarebbe una fonte di lavoro, tanto necessario per alleviare in parte la crescente disoccupazione e la miseria (1745).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si conferma quanto è stato già comunicato all'onorevole interrogante in risposta alla sua interrogazione orale n. 581, vertente sul medesimo argomento.

Per completare la costruzione della strada indicata dall'onorevole interrogante, nel tratto da Pomarico a Bernalda, della lunghezza di circa sette chilometri, è prevista la spesa di circa 150 milioni di lire.

Senonchè, i lavori per tale completamento non si sono potuti sino ad ora eseguire, data la esigua disponibilità dei fondi assegnati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per la esecuzione di opere ammesse, come quella in argomento, al beneficio di leggi speciali a favore del Mezzogiorno.

Si assicura, tuttavia, che il completamento di che trattasi è tenuto in particolare evidenza perchè possa essere realizzato, sia pure gradualmente, nei venturi esercizi finanziari.

Il Ministro
TOGNI

CINGOLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono acchè si compia un atto di suprema giustizia, consistente nel riconoscere al personale statale collocato a riposo, dopo i quaranta anni di effettivo servizio, il diritto di percepire la pensione « per una quota superiore all'ottanta per cento », in proporzione agli anni di servizio effettivamente prestati presso l'Amministrazione dello Stato oltre i quaranta anni, per i quali lo Stato ha trattenuto mensilmente la quota sullo stipendio ai fini della pensione (1657).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, alla quale si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si fa presente che la legislazione sui trattamenti di quiescenza, fin dalle disposizioni contenute nel Testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, ha sempre previsto un importo massimo della pensione e i servizi resi dopo che l'impiegato ha maturato il diritto a conseguire il massimo della pensione non sono stati mai computati ai fini di che trattasi.

Il criterio dell'importo massimo della pensione è, quindi, tradizionale e fondamentale della nostra legislazione in materia.

D'altra parte, se è vero che il servizio reso dopo che l'impiegato ha raggiunto un'anzianità di 40 anni non determina una maggiorazione della percentuale (80 per cento) da prendersi a base per la liquidazione della pensione, va considerato che il servizio stesso comporta tuttavia frequentemente un aumento della misura della pensione, e ciò ogni qualvolta, successivamente al raggiungimento dei 40 anni di servizio, l'impiegato ottenga una promozione oppure un aumento periodico di stipendio, caso quest'ultimo che si verifica molto spesso ora che tali aumenti periodici sono biennali ed illimitati.

Per quanto concerne infine la ritenuta Tesoro del 6 per cento applicata anche per i servizi prestati dal personale che ha maturato il diritto a conseguire il massimo della pensione, si osserva che la cennata

ritenuta va necessariamente operata per tutti i servizi che sono utili ai fini del trattamento di quiescenza, e tale carattere ha anche il servizio reso dopo i 40 anni.

Del resto, detta ritenuta rappresenta un modesto apporto del personale interessato alla spesa che lo Stato sostiene per il pagamento delle pensioni ai suoi ex dipendenti, in affermazione di un principio mutualistico fondamentale in materia previdenziale, come è dimostrato dal fatto che, presentemente, di fronte ad una entrata di circa 31 miliardi per la suddetta ritenuta, si ha una spesa di oltre 300 miliardi annui per i trattamenti ordinari di quiescenza.

Il Sottosegretario di Stato
SCHIRATTI

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano sollecitamente adottare per assicurare, in tutte le provincie italiane, una riduzione del prezzo del pane anche in conseguenza della riduzione del prezzo del grano e secondo le generali richieste dei produttori e dei consumatori di cui, recentemente, si è fatta interprete l'Unione nazionale consumatori (1615).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste per motivi di competenza.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, nella seduta dell'11 dicembre 1959, ha ridotto di lire 500 al quintale i prezzi di cessione ai molini del grano tenero nazionale della gestione statale, portando da lire 7.299 a lire 6.790 al quintale il prezzo del grano tenero avente le caratteristiche base.

Si è provveduto, così, a ristabilire il normale rapporto tra i prezzi di cessione e quelli di conferimento all'ammasso per contingente del grano tenero, che, per la produzione 1959, avevano subìto una decurtazione di pari entità a seguito della decisione adottata dallo stesso Comitato con il provvedimento n. 751 del 14 novembre 1958.

In conseguenza di tale determinazione, il mercato del grano tenero (nei cui prezzi liberi, ad una flessione che ha raggiunto le punte minime nel luglio scorso inferiori di circa 1.400 lire al quintale, in confronto ai prezzi del primo semestre 1958, è successivamente subentrata una rivalutazione che li ha portati al recupero di 800 lire circa) viene ora ad essere contenuto, per tutta l'annata, in un nuovo livello massimo non superabile: ciò potrà consentire ai Comitati provinciali dei prezzi di esaminare, insieme con tutti gli altri elementi, la situazione delle farine e dei prezzi del pane, per apportare a questi ultimi le riduzioni che si rendessero possibili.

A tale riguardo si precisa che, dalle segnalazioni pervenute alla Segreteria generale del Comitato interministeriale prezzi, risulta che dalla fine del 1958 in poi, a seguito dei ribassi verificatisi nei prezzi liberi del grano, e, conseguentemente, delle farine, in una cinquantina di provincie sono state apportate riduzioni ai prezzi del pane di maggior consumo.

Si fa presente, comunque, che il Comitato interministeriale dei prezzi, dopo la recente decisione dell'11 dicembre ultimo scorso, ha provveduto a richiamare l'attenzione dei Comitati provinciali dei prezzi nel senso dianzi indicato, per le eventuali determinazioni di competenza dei Comitati provinciali medesimi.

Il Ministro
COLOMBO

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le cause per le quali il comune di Velo Veronese (Verona) non intende eseguire in proprio i lavori di rifacimento delle fognature in località Via Antica, lavori necessari e urgenti date le filtrazioni in atto (1773).

RISPOSTA. — In base alle risultanze dell'analisi chimica fatta eseguire dal medico provinciale di Verona sulle acque raccoltesi

per infiltrazione nella cantina di uno stabile sito in Via Antica del comune di Velo Veronese, è da escludere che le infiltrazioni in parola provengano dal collettore di scarico delle fognature e, pertanto, nessun obbligo incombe all'Amministrazione comunale di provvedere alla esecuzione dei lavori di rifacimento, dei quali è cenno nel testo della interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

FIORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerato che da circa tre anni l'I.N.A.D.E.L. ha trasmesso ai competenti uffici del Ministero dell'interno uno schema di progetto di legge per apportare miglioramenti all'attuale trattamento relativo alle prestazioni previdenziali ed ai vitalizi che sono erogati dall'Istituto e riconosciuti, da tutti, assolutamente inadeguati alle più elementari necessità della vita, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali il Ministero non ha creduto di presentare al Parlamento il progetto in parola, non tenendo conto delle condizioni di estrema miseria degli assistiti a cui vengono corrisposti assegni che hanno persino la consistenza di duemila lire mensili (1723).

RISPOSTA. — L'esame del provvedimento legislativo, diretto a migliorare le prestazioni previdenziali dell'I.N.A.D.E.L. e a dare un più organico assetto alle norme che disciplinano la gestione nel settore stesso, ha dovuto subire una sosta sia per la necessità di armonizzarne il contenuto con le modificazioni alla legge 2 maggio 1958, n. 322, proposte dalla Commissione per la riforma degli ordinamenti degli Istituti di previdenza, sia per attendere la compilazione del bilancio tecnico della gestione previdenziale dell'I.N.A.D.E.L. medesimo.

Senonchè, in seguito alla ultimazione del suddetto bilancio, è risultata la possibilità di un miglioramento delle prestazioni in atto, che l'Amministrazione dell'Istituto intenderebbe concedere nell'esercizio della propria competenza, ai sensi degli articoli 10, 2° comma, e 13, 3° comma, della legge 15 maggio 1950, n. 120.

All'uopo è stato nominato un Comitato di consiglieri di amministrazione per lo studio delle modalità della concessione.

Questo Ministero non mancherà di seguire gli ulteriori sviluppi della questione, per l'adozione delle conseguenti determinazioni in ordine al suddetto provvedimento legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

FIORE (RUGGERI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se:

considerato il disposto della sentenza della Corte dei conti (Sezione 2ª giurisdizionale, 26 febbraio-18 marzo 1960, in causa Ianni Onorina contro Ministero pubblica istruzione e Comune di Roma) che, riconoscendo il diritto dei titolari di pensione ad onere ripartito a conservare il trattamento comunale più favorevole per tutto il servizio prestato sia alle dipendenze dello Stato che del Comune anche con la riliquidazione effettuata in base all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 20, ha riaffermato il principio « basilare ed assoluto in materia di pensioni... che la perequazione è soltanto un adeguamento economico delle vecchie pensioni alle nuove, senza alcuna possibilità di mutare il numero degli anni con cui fu computata la pensione originaria, nonchè la posizione giuridica ed il grado gerarchico consolidatisi all'atto del collocamento a riposo »;

considerato altresì il disposto della sentenza della Corte dei conti (sezione 2ª giurisdizionale, 1° aprile-6 maggio 1960, in causa Casali Angela contro Ministero pubblica istruzione e Comune di Roma) che, oltre a riconfermare i criteri sopra ricordati, ha anche riconosciuto che, in base all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, che richiama le norme e i criteri di riliquidazione stabi-

liti dalla legge 29 aprile 1949, n. 221, per la riliquidazione delle pensioni degli insegnanti elementari, devono trovare applicazione i miglioramenti del trattamento economico stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e che i coefficienti relativi debbono essere assegnati in base alla anzianità effettiva del servizio prestato, espressamente richiamata dall'articolo 14 della legge 221 del 1949, anzichè in base al grado,

non intenda dare integrale applicazione al principio stesso per tutti gli ex insegnanti elementari pensionati che si trovano nelle stesse situazioni di fatto, che hanno dato luogo alle citate sentenze, disponendo d'ufficio, o eventualmente a domanda, le necessarie modifiche dei provvedimenti di riliquidazione (1790).

RISPOSTA. — Le decisioni emesse dalla Sezione seconda giurisdizionale della Corte dei conti, cui si accenna nella interrogazione sopra riportata, stabiliscono un criterio di massima in materia di riliquidazione delle pensioni agli insegnanti elementari.

Poichè tale decisione modifica sostanzialmente il sistema finora seguito, sono in corso le necessarie intese con il Ministero del Tesoro circa l'applicazione del nuovo criterio a tutti i casi identici, anche perchè esso comporta un notevole aggravio di spesa e rende necessario il reperimento dei fondi occorrenti.

Il Ministro
MEDICI

GAIANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come intendano andare incontro ai lavoratori metanieri che potranno rimanere senza lavoro a seguito della chiusura, a titolo sperimentale, dei pozzi di metano nel Delta Padano, chiusura resasi necessaria per accertare se l'estrazione delle acque metanifere sia causa dell'abbassamento del suolo di quella zona.

Non possono esservi dubbi circa il diritto dei lavoratori ad ottenere o un indennizzo, pari al salario che andrà perduto per tutta la durata dell'esperimento, o un altro lavoro che potrebbe essere loro garantito dall'E.N.I. in considerazione anche della loro qualifica professionale.

L'interrogante chiede, comunque, che tutte le conseguenze economiche derivanti dallo esperimento di cui sopra siano a totale carico dello Stato (1532).

RISPOSTA. — Come è noto alla S.V. onorevole, le centrali di estrazione metano, che, per lo studio dei motivi del bradisismo, hanno sospeso nel Delta Padano per un periodo di sei mesi la loro attività, sono 26.

È noto altresì che presso l'Associazione industriali di Rovigo, il 3 marzo 1960, tra il rappresentante dell'Associazione industriali della provincia di Rovigo ed i rappresentanti sindacali dei lavoratori dipendenti dalla aziende metanifere del Basso Polesine è stato raggiunto un accordo. In base a detto accordo le aziende si sono impegnate a corrispondere le retribuzioni normali ai loro dipendenti fino al 25 febbraio 1960 e a mantenere il rapporto di lavoro a tutti gli effetti contrattuali.

In un incontro tra le parti, che dovrà aver luogo in questi giorni, sarà nuovamente esaminata la situazione.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno.* — Per conoscere:

a) se non ritengano dover impartire adeguate disposizioni perchè le norme legislative, che riservano alla industria meridionale — a sostegno di essa e a sollievo della disoccupazione — una aliquota delle forniture statali, siano rigorosamente osservate anche nel senso che a partecipare alle gare siano chiamate solo imprese che nei territori previsti da tali

norme eseguano tutto il lavoro di produzione relativo a dette forniture;

b) se ad essi sia noto il caso di una grande industria fiorentina (Calzaturificio Fratelli Masi) che, ottenute forniture riservate al Meridione, le fa eseguire in Toscana, mentre ha a Roma uno stabilimento quasi inoperoso e con scarse unità di personale;

c) se non ritengano che nel suddetto caso, come già hanno fatto alcuni Enti statali (Ministero difesa-marina e aeronautica), debbano essere fatti rientrare nell'osservanza della legge altri Enti statali (Ministero difesa-esercito; Ministero interno; Guardia di finanza) previo, occorrendo, rigoroso controllo della effettiva realtà, finora scarsamente accertata (*già interr. or.* n. 304) (1571).

RISPOSTA. — Si risponde per delega dello onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche dell'onorevole Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

La Società Fratelli Masi, con sede amministrativa in Firenze, occupa presso lo stabilimento di Roma (Via Faleria n. 15) in media una quindicina di operai ed un paio di apprendisti, i quali impiegano una ventina di macchine per la lavorazione di scarpe e stivali militari per forniture al Ministero della difesa.

Da indagini effettuate non è risultato confermato quanto asserito nella interrogazione circa la esecuzione da parte della Ditta Masi di forniture riservate ai sensi della legge 6 ottobre 1950, n. 835, (cosiddetta legge del « Quinto ») nei propri stabilimenti della Toscana anzichè in quello di Roma.

È noto che, in base alle condizioni generali d'oneri per le forniture, devono essere comunicati, ad evitare penalità, al Ministero competente l'inizio e la durata della lavorazione, nonchè il luogo dove viene eseguita.

Gli enti committenti, nel corso della lavorazione, dispongono sopraluoghi anche per prelevamento di campioni da analizzare sulla qualità delle materie prime usate, nonchè agli effetti della legge di cui si tratta. Così, ad esempio, per il Ministero della difesa-esercito, provvede generalmente la Direzione di Commissariato di Napoli per i sopraluoghi relativi alle quote destinate agli stabilimenti delle regioni meridionali e del Lazio. Presso gli uffici amministrativi della Ditta Masi è stato possibile prendere visione di lettere, di date varie, relative a visite di ufficiali periti allo stabilimento di Roma.

Per le forniture alla Guardia di finanza il collaudo viene fatto sul posto e quindi — per le quote riservate — presso lo stabilimento di Roma: il che renderebbe quanto meno difficoltosi eventuali spostamenti di lavorazione.

Presso la Ditta in questione si è preso anche visione di contratti o di avvisi d'asta, dai quali risultavano le quote non riservate e le quote riservate delle forniture ottenute nelle gare dalla ditta stessa. Si è potuto così rilevare che non sempre la ditta ha concorso alle forniture complete, ma sovente soltanto alle quote non riservate: così, ad esempio, per le forniture del Ministero della difesa-aeronautica.

Si può, comunque, assicurare che nulla è stato tralasciato perchè le provvidenze previste dalla legge 6 ottobre 1950, n. 835, trovassero integrale e costante applicazione nei territori indicati dalla predetta legge e dalle successive disposizioni legislative integrative.

A riprova di ciò stanno le numerose circolari diramate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a tutte le Amministrazioni dello Stato, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, a tutti gli Organi dipendenti e agli Enti vigilati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, alle Camere di commercio, industria e agricoltura dell'Italia meridionale ed insulare e del Lazio (si rammentano in proposito le circolari n. 14533 e n. 40008, rispettivamente, in data 3 maggio e 28 ottobre 1952; quella n. 12346 del 17 giugno 1955; nonchè quella n. 1429 del 2 aprile 1959). Con tali circolari la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel ribadire l'obbligo per tutte le Amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, comunque denominate, anche se aventi ordinamento autonomo, alla osservanza delle norme contenute nella citata legge nume-

ro 835, ha altresì fissato alcuni criteri direttivi, ai quali le singole Amministrazioni sono state invitate ad attenersi al fine di evitare che una prassi non uniforme nella applicazione della legge in questione potesse pregiudicare le finalità economiche e sociali che la legge medesima mira a conseguire.

Questo Ministero, a sua volta, ha seguito con costante e vigile attenzione l'applicazione delle norme di cui sopra; e non ha mancato di svolgere — sia in via generale, sia per singoli casi — ogni utile ed opportuno intervento al riguardo.

Si precisa, infine, che, dai dati in possesso di questo Ministero — al quale le singole Amministrazioni riferiscono *trimestralmente* in ordine alle commesse riservate ai sensi della legge del « Quinto » — risulta che la proporzione stabilita dalla ricordata legge 6 ottobre 1950, n. 835, è stata sempre largamente rispettata dalle Amministrazioni, alle quali incombe l'obbligo di applicarla.

Il Ministro
COLOMBO

INDELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commerico.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per favorire, sollecitare e intensificare le ricerche di idrocarburi nelle zone situate nelle valli dei fiumi Sele, Calore, Tanagro e nel Vallo Diano, in provincia di Salerno, ove, secondo il concorde parere di diversi tecnici, esisterebbero giacimenti di considerevole entità. Infatti, la presenza degli idrocarburi nel sottosuolo delle zone indicate risulta non solo da ricerche empiriche, iniziate circa un secolo fa, ma anche da rigorose indagini scientifiche, iniziate nel 1928 dall'allora ingegnere capo delle Miniere ingegnere Giovanni Ronza e continuate successivamente dal professor Savarese, dall'ingegnere Cortese e dall'esperto signor Antonio Petrecca. Lo stesso Comitato tecnico per gli idrocarburi, come risulta dal contenuto di una lettera scritta dal Ministero dell'industria al Sindaco di Campagna, in data 19 settembre 1959, n. 5355 di protocollo del Gabinetto del Ministro, ha dato parere favorevole per l'inizio di ricerche nelle suddette zone.

Allo stato dei fatti, nonostante diverse società abbiano ottenuto o richiesto concessioni di ricerche e di sfruttamento non si ha notizia e indizio di inizio delle ricerche.

L'interrogante ritiene urgenti ed improrogabili tali ricerche che, in caso di esito positivo, recherebbero un considerevole sollievo all'economia di una zona particolarmente depressa del meridione (1646).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che la situazione delle ricerche di idrocarburi nelle valli dei fiumi Sele, Calore, Tanagro e nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, è la seguente:

1) Sono vigenti, in atto, tre permessi di ricerca interessanti la zona, e precisamente: « Lagonegro », accordato all'Agip Mineraria con decreto ministeriale 8 maggio 1959, il quale ricade per oltre metà della sua superficie sul territorio della provincia di Potenza; « Bellosguardo », accordato alla Società Idrocarburi Castelgrande con decreto ministeriale 30 giugno 1959; « Contursi », accordato all'Agip Mineraria con decreto ministeriale 23 novembre 1959.

In detti permessi sono in corso indagini preliminari di carattere geologico e geofisico. Tali indagini impegnano normalmente un notevole periodo di tempo e sono destinate a fornire i necessari elementi di studio per una adeguata valutazione della opportunità di dar corso alla esecuzione dei sondaggi.

2) Il permesso « Padula », accordato alla Società Sicedison con decreto ministeriale 30 aprile 1959 è stato rinunciato dalla Società titolare in data 25 aprile 1960 in quanto la medesima, dopo sei mesi/squadra di rilievi geologici, stratigrafici e fotogeologici, è giunta alla conclusione che le potenti formazioni alloctone affioranti nella zona impediscono di eseguire prospezioni geofisiche.

3) Per il permesso « Tramutola », già vigente e produttivo da lunga data, è stata accettata la rinuncia con decreto ministeriale 20 gennaio 1960. La Società Agip Mineraria, che durante la vigenza aveva perforato

n. 44 pozzi, dei quali 1 con profondità di m. 2.000, ha motivato la rinuncia al permesso con il fatto che la modesta produzione dei 16 pozzi, produttivi negli ultimi anni, non era neppure sufficiente a compensare le spese di esercizio.

4) Tuttora in corso d'istruttoria è la domanda di permesso di ricerca « Teggiano » della Società RI.PE. la quale, peraltro non ha manifestato particolare interesse per lo ottenimento del permesso.

Il Ministro
COLOMBO

MACAGGI (BARBARESCHI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, di fronte alla situazione di allarme creatasi nella Riviera Ligure di Levante per la progettata installazione di una centrale termo-nucleare in località Vallegrande fra Sestri Levante e Moneglia, non crede opportuno fare una pubblica dichiarazione per affermare che il suo Ministero, nell'intento di tutelare gli importanti interessi turistici della zona, non darà parere favorevole alla costruzione di detta centrale (1555).

RISPOSTA. — Al riguardo, si fa presente che in relazione anche al vivo interessamento svolto da parte di questa Amministrazione, il competente Ministero dell'industria e del commercio, al quale erano stati segnalati gli aspetti negativi della progettata costruzione di una centrale nucleotermoelettrica in Vallegrande in provincia di Genova, ha assicurato che nella predetta località non verrà costruita alcuna centrale elettrica a combustione nucleare.

Il Ministro
TUPINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire presso i competenti organi governativi affinchè siano liquidate le remore e tolti gli impedimenti, che sinora hanno ostacolato il trasferimento dello stabilimento Purfina dalla zona, nella quale trovasi attualmente a Roma in altra località del comprensorio del comune di Roma. Il permanere dell'azienda Purfina nella località Gianicolense comporta conseguenze nocive per la salute della popolazione, che abita in quel quartiere, e costituisce un assurdo, in quanto l'Azienda opera nelle immediate vicinanze dell'Ospedale San Camillo, del Sanatorio Forlanini, dell'Ospedale per bambini e di altri enti ospedalieri, istituti e cliniche. È da tener presente che il quartiere Gianicolense e il quartiere Ostiense — che subiscono le conseguenze dell'attività della Purfina — sono intensamente abitati e in continuo sviluppo edilizio (1705).

RISPOSTA. — La questione del trasferimento degli impianti della Società Purfina dalla zona in cui attualmente si trovano a località lontana dai quartieri residenziali viene da tempo seguita da questa Amministrazione, che è ripetutamente intervenuta presso il comune di Roma perchè al problema fosse data adeguata e sollecita soluzione.

Approvato il 29 luglio 1957 dal Consiglio comunale uno schema di convenzione con la citata Società, il Sindaco di Roma ha ora reso noto che l'Amministrazione comunale ha in corso gli atti per la stipula della convenzione per il trasferimento della raffineria nella località Pantano di Grano in prossimità di Ponte Galeria.

La stipula di tale convenzione è peraltro sospesa in attesa del benestare richiesto al Ministero dei lavori pubblici al quale questa Amministrazione ha richiesto recentemente notizie in merito all'approvazione della sopracitata convenzione.

Il Ministro
GIARDINA

MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali è negata l'assistenza sanitaria ai due-trecento « giornatanti cambio ferie », appartenenti alla IV categoria e che

esercitano la mansione di portantini nelle cliniche universitarie di Roma, e cioè quando la loro attività, pur se a carattere discontinuo, li mette permanentemente a contatto con malati affetti da morbi anche pericolosi e quando al personale stabile delle cliniche è assicurata non solo l'assistenza sanitaria, ma anche una indennità speciale (1754).

RISPOSTA. — La questione trattata nella interrogazione sopra riportata forma da tempo oggetto di attento esame da parte del Ministero e dell'Università degli studi di Roma, la quale ha ripetutamente interessato del problema l'I.N.A.M. e l'E.N.P.A.D.E.D.P.

Al riguardo, è, anzitutto, da tener presente che si tratta di personale portantino giornaliero che l'Università di Roma assume di volta in volta, a seconda delle necessità, per supplire il personale fisso, assente dal servizio per congedi, malattie ed altre cause. Tale personale, talvolta, rimane in servizio per una durata di tempo assai breve di modo che, nel caso, non viene a costituirsi un vero e proprio rapporto di impiego.

Ciò premesso, si rende noto che, nonostante i ripetuti tentativi, non è stato possibile addivenire, fino ad ora, ad una soluzione in senso positivo della questione suddetta in quanto i due Enti assicurativi sopra indicati hanno fatto presente che le richieste avanzate dall'Università degli Studi di Roma non possono essere accolte. In particolare l'I.N.A.M. ha reso noto che ha facoltà di assicurare soltanto « prestatori d'opera subordinata e retribuita nel campo della attività privata » e l'E.N.P.A.D.E.D.P. ha precisato che l'iscrizione all'Ente stesso, regolata ovviamente in armonia con i princìpi dell'assicurazione sociale, « presuppone la certezza dei termini soggettivi del rapporto di assicurazione; anche, quindi, dei destinatari dell'assistenza, l'individualità dei quali deriva da continuative — e non occasionali o addirittura eventuali — prestazioni lavorative da essi svolte alle dipendenze di enti di diritto pubblico o di enti morali ».

Una diversa forma di assicurazione, che stabilisca prestazioni assistenziali in favore di destinatari ignoti, come si verificherebbe nel caso prospettato dall'onorevole interrogante, non è prevista dalle disposizioni che regolano l'assistenza dell'Ente in parola e sarebbero, inoltre, sempre a detta dell'Ente, tecnicamente inattuabile.

Il Ministero, in considerazione del fatto che, per i motivi sopra esposti, il personale portantino giornaliero non gode di alcuna assistenza in caso di malattia, è venuto nella determinazione di interessare della questione il Dicastero del lavoro e della previdenza sociale onde trovare una soluzione favorevole.

In tal senso, sono in corso contatti con i funzionari di quel Dicastero.

Il Ministro
MEDICI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a causa della caduta di una frana sulla strada statale n. 18, e precisamente sull'abitato di Scilla (Reggio Calabria) il traffico è rimasto per diversi giorni interrotto.

Se sia a conoscenza, inoltre, che, essendo la strada statale predetta l'unica arteria di comunicazione tra il Continente e la Sicilia, tale interruzione ha causato ingenti danni all'economia di due regioni (Calabria e Sicilia).

Infine, se sia a conoscenza che tale enorme movimento franoso persiste ancora e che tale persistenza è causa di ben fondati timori e di enormi apprensioni per la popolazione di Scilla, che si sente permanentemente in pericolo.

Si chiede di sapere quali provvedimenti di carattere urgente siano stati adottati e quali opere, a carattere definitivo, si intendano immediatamente iniziare al fine di evitare il ripetersi di tali movimenti franosi nonchè per consentire la sistemazione della zona accogliendo le giustificate quanto legittime aspirazioni delle popolazioni interessate (1681).

RISPOSTA. — La strada statale n. 18 « Tirrenia Inferiore » si svolge in corrispondenza della progr. Km. 511 + 850 (in comune di Scilla) a mezza costa con pendice a monte

quasi a picco, ed a valle è separata dalla sottostante linea ferroviaria (che scorre parallelamente alla strada) da un muretto paracarri.

Il 22 aprile scorso si è verificato il distacco di una imponente massa di materiale che, dopo avere completamente ostruito la sede stradale, ha provocato il crollo del corrispondente tratto di muro paracarri per una lunghezza di metri 50, causando altresì l'interruzione del traffico ferroviario.

Il Compartimento della viabilità di Catanzaro ha immediatamente dato inizio ai lavori di sgombro che si sono svolti con particolari difficoltà tenuto conto che, non essendo possibile scaricare a valle l'imponente massa di materiale franato (circa 500 mc.), si è dovuto provvedere al trasporto del materiale stesso fino alla spiaggia.

L'interruzione si è così protratta fino al giorno 28 ed il transito, si è svolto a senso unico alternato disciplinato da apposito servizio di guardiania diurno e notturno al quale è stato anche affidato il compito di vigilare la costa in frana.

Il successivo giorno 7 maggio, a seguito di abbondanti precipitazioni, si è verificata la caduta di altro materiale che ha interrotto il transito per altri due giorni.

A causa di tali franamenti si è creato uno stato di pericolo per le case sottostanti alla linea ferroviaria per cui venticinque famiglie sono state fatte sgomberare.

Poichè il franamento del detto muro paracarri aveva provocato altresì il franamento della sede stradale riducendo notevolmente la sua larghezza alquanto limitata, il Compartimento di Catanzaro ha provveduto alla ricostruzione del muro stesso.

I lavori suddetti — disposti tempestivamente ed eseguiti con urgenza affinchè il transito fosse ripristinato al più presto — non eliminano però la possibilità di nuovi franamenti della costa a monte sulla cui sommità vi sono altri fabbricati.

Si fa, comunque, presente che l'abitato di Scilla, con recente provvedimento, è stato incluso tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

Ai relativi necessari lavori provvederà la Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1177.

Il Ministro
TOGNI

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Direzione della R.A.I.-TV ha rifiutato di diffondere, fra gli annunci a pagamento, quello relativo ad un convegno di automobilisti promosso a Milano, domenica 8 maggio 1960, da una nota rivista specializzata, convegno in cui era prevista la trattazione esclusiva di temi tecnici di interesse comune della categoria (1653).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Dalle precisazioni fatte in proposito dalla R.A.I.-TV, è risultato che il testo presentato dalla rivista automobilista « Quattroruote » al Servizio trasmissioni pubblicitarie della direzione programmi radiofonici era il seguente:

« Domattina, a Milano, Teatro Nuovo, ore 10, organizzato da " Quattroruote ", pubblico dibattito: tutti devono poter circolare in automobile con maggior sicurezza, spendendo meno.

Intervenite alla riunione! " Quattroruote " difende gli interessi degli automobilisti ».

Ora poichè, per prassi costantemente osservata dalla stessa R.A.I., le notizie ed i comunicati di interesse generale trovano posto nelle cronache curate dai servizi giornalistici e vengono diffuse gratuitamente, fu appunto suggerito ai presentatori dell'inserzione di rivolgersi alla redazione milanese del Giornale Radio.

Essendo stato ciò fatto, la sede di Milano della R.A.I. provvide regolarmente a trasmettere l'annuncio del convegno nelle cronache del mattino del 7 maggio.

Non si trattò pertanto di un rifiuto opposto dalla concessionaria ma di una precisazione fatta nell'interesse stesso della rivista richiedente. È poi da rilevare che tale precisazio-

ne non fu neppure fatta direttamente dagli uffici della concessionaria, bensì da quelli della rappresentanza milanese della organizzazione pubblicitaria S.I.P.R.A. che cura, per conto della R.A.I., gli accordi con gli inserzionisti per gli annunci pubblicitari.

Tutto ciò, ovviamente, non esclude che qualora gli interessati avessero insistito per ottenere la diffusione del comunicato tra gli annunci a pagamento, la loro richiesta sarebbe stata soddisfatta, nella intesa, però, che essi avrebbero dovuto apportare qualche modifica al testo in modo da dare ad esso un senso meramente pubblicitario dell'interesse del periodico.

Comunque, in proposito, la R.A.I. ha fatto rilevare che anche successivamente all'episodio segnalato, essa ha continuato ad avere normali rapporti con la suddetta Rivista automobilistica come del resto lo stanno a dimostrare le trasmissioni di altri testi pubblicitari effettuate per conto di « Quattroruote » nelle settimane successive.

Il Ministro
MAXIA

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui la Commissione di controllo del quotidiano « Il Giorno » si è dimessa.

In tal caso l'interrogante gradirebbe conoscere le ragioni di tale gesto e i provvedimenti che si intendono prendere per la sostituzione della Commissione suddetta (1780).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che l'assemblea della società SEGISA, tenutasi il 30 giugno ultimo scorso, ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. In conseguenza, anche la composizione del Comitato di vigilanza del quotidiano « Il Giorno », costituito in seno a detto Consiglio, ne è risultata modificata.

Con l'occasione posso assicurare che restano tuttora valide le direttive a suo tempo impartite con la circolare n. 44/13903 del 24 febbraio corrente anno, in virtù delle quali il Comitato in questione — per quanto riguarda l'indirizzo generale e la direzione del quotidiano stesso — continua a chiedere istruzioni direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PELLEGRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado le formali assicurazioni date dall'allora Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, ancora una volta, all'importante centro mandamentale di Gemona del Friuli (Udine) è stata negata l'attesa istituzione della scuola media di Stato;

e se, considerando il significato dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Gemona, convocato d'urgenza in seduta straordinaria il 1° luglio 1960, non ritenga necessario riconsiderare l'opportunità di procedere alla istituzione, in detto Comune, della scuola media di Stato per l'anno scolastico 1960-61 (1772).

RISPOSTA. — Il Ministero non ha mancato di esaminare, con particolare attenzione, la possibilità di procedere all'istituzione d'una scuola media in Gemona del Friuli, tenuto anche conto del fatto che detto Comune annovera oltre 10.000 abitanti.

Senonchè, s'è dovuto constatare che la possibilità di far completare agli obbligati gli studi fino al quattordicesimo anno d'età esiste nel Comune in parola, in quanto da tempo vi funziona una fiorente scuola di avviamento, che nell'anno in corso ha raggiunto un totale d'iscritti pari a 493 alunni. È parso al Ministero che l'istituzione di una scuola media avrebbe potuto risolversi, in concreto, in una contrazione della popolazione scolastica della scuola di avviamento, senza una fondata giustificazione, dato che, come è noto, con la presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla scuola media unitaria — Atto del Senato della Repubblica n. 904 — si può fondatamente ritenere che quanto prima abbia

a procedersi alla trasformazione dell'esistente scuola di avviamento nel senso voluto dal legislatore, e che in tale attesa potrebbe apparire non del tutto necessaria la creazione di una scuola media destinata a breve scadenza a fondersi con la scuola d'avviamento stessa.

Per le ragioni anzidette il Ministero ha ritenuto che non fosse opportuno includere nel piano delle nuove istituzioni dal 1° ottobre 1960 la scuola media di Gemona, tanto più che il Comune interessato solo in data 6 luglio ultimo scorso e cioè dopo l'elaborazione di tale piano, ha trasmesso al Ministero un ordine del giorno, con il quale si chiede di riconsiderare l'opportunità di procedere a tale istituzione; richiesta, quest'ultima, cui non è possibile aderire, essendo ormai già definito il piano di istituzione anzidetto.

Il Ministro
MEDICI

SACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale intervento ha svolto, o intenda svolgere, affinchè sia ristabilita la normalità della industria O.M.S.A. di Reggio Emilia, la quale ha proceduto alla serrata della fabbrica il giorno 12 ottobre 1959 allo scopo di indurre i propri dipendenti a rinunciare al loro legittimo diritto di scioperare tutte le volte che lo ritengono opportuno per difendere i loro interessi (*già interr. or.* n. 591) (1733).

RISPOSTA. — Si fa presente alla S. V. onorevole che il 23 ottobre 1959, presso l'Ufficio del lavoro di Reggio Emilia, a conclusione di lunghe e laboriose trattative, è stata composta la vertenza tra i lavoratori e la Direzione della società O.M.S.A., insorta in seguito ad un preannunciato licenziamento di 33 dipendenti.

In base all'accordo raggiunto i licenziamenti sono stati limitati a 21 dipendenti. Ai lavoratori licenziati è stata liquidata, oltre alle normali competenze, una ulteriore indennità extracontrattuale e la società si è impegnata a collocare presso le Officine artigiane che lavorano per conto della O.M.S.A., 6 dei 21 lavoratori licenziati.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

SCOTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che lo obbligo di residenza dei primari ospedalieri e dei direttori di brefotrofio nel Comune dove esplicano la loro mansione debba iniziare soltanto dopo l'ottenuta riconferma, che la legge prevede, e quali iniziative intenda prendere al riguardo.

Si dà il caso, infatti, di primari e di direttori di brefotrofi provenienti da altre località che, non riconfermati, si sono trovati ad essere gravemente danneggiati nell'esercizio della loro libera professione nel luogo di provenienza (1719).

RISPOSTA. — L'obbligo della residenza nelle sedi dell'Ospedale sancito dall'articolo 19 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, sussiste anche per i sanitari in servizio di prova. Si deve ritenere però che le amministrazioni ospedaliere considerino con qualche ragionevole larghezza, durante tale periodo, l'eventuale inosservanza di detto obbligo. Tant'è vero che non risultano segnalati a questo Ministero inconvenienti in ordine a casi specifici.

Per quanto poi riguarda le finalità generali che hanno ispirato l'interrogazione, si fa presente che il problema potrà eventualmente essere risolto in sede di modifica della vigente legislazione e non in sede di applicazione della stessa.

Il Ministro
GIARDINA

SCOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non intenda disporre con urgenza per la costruzione di pensiline nelle stazioni ferroviarie di Melegnano, San Zenone, Tavazzano, Secugnago e Santo Stefano Lodigiano (linea Milano-Piacenza) dalle

quali partono quotidianamente anche migliaia di utenti in abbonamento, specialmente operai, impiegati e studenti che si recano a Milano: questi viaggiatori, oltre ai noti disagi per la linea mal servita, devono sopportare anche quelli causati dalla mancanza di pensiline (1776).

RISPOSTA. — La costruzione di pensiline nelle stazioni ferroviarie viene effettuata, man mano che le disponibilità del bilancio ferroviario la consentono, sulla base di un apposito programma-graduatoria, stabilito in relazione al traffico viaggiatori che si svolge nelle stazioni stesse.

Devo far presente, al riguardo, che sono, tuttora, sprovviste di pensiline stazioni che, dal punto di vista ferroviario, sono anche più importanti di quelle segnalate dalla S. V. Onorevole.

La questione, comunque, viene attentamente seguìta dall'Azienda, per soddisfare, non appena possibile, le varie necessità.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quale norma di legge e con quali motivazioni il Comando dei vigili del fuoco abbia proibito ai suoi dipendenti, partecipanti al Convegno nazionale indetto dalla loro Federazione di categoria il 25 maggio 1960 in Roma, di intervenirvi rivestendo la divisa, sebbene il Regolamento del Corpo faccia obbligo ai vigili di indossarla permanentemente anche fuori servizio (1730).

RISPOSTA. — Questo Ministero, e per esso la Direzione generale dei servizi antincendi, non ha diramato alcuna specifica disposizione comunque attinente alla partecipazione dei vigili del fuoco al Convegno nazionale indetto dalla loro Federazione di categoria per il 25 maggio 1960 in Roma.

In linea generale si fa presente che — mentre è stato sempre riconosciuto ai vigili del fuoco il diritto di svolgere attività sindacale e di far parte di organizzazioni sindacali — varie circolari hanno stabilito, già da molto tempo, che i vigili suddetti non possono usare la divisa quando partecipano a riunioni politiche o sindacali: e ciò perchè la divisa deve ovviamente esser tenuta al di sopra e al di fuori di ogni manifestazione particolaristica.

All'emanazione di tali circolari non era certo di ostacolo l'esistenza della norma regolamentare citata dall'onorevole interrogante. Tale norma infatti — incidendo sui doveri dei vigili e non certo sulla potestà dell'Amministrazione — li obbliga a indossar sempre la divisa salvo in speciali contingenze su cui riserva al loro Comando di pronunziarsi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

TIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali ragioni ostacolino l'espletamento del concorso, da tempo bandito, per il posto di segretario capo al comune di Verbania (1737).

RISPOSTA. — Sin dall'inizio del corrente anno è stato sospeso l'espletamento dei concorsi a posti di segretario generale comunale e provinciale di 1ª e 2ª classe, allo scopo di non turbare, con i conseguenti movimenti di segretari, il lavoro degli uffici comunali connesso alla preparazione delle elezioni amministrative, allora ritenute imminenti.

Per tale motivo non è stato ancora definito il concorso al posto di segretario generale di 2ª classe vacante nel comune di Verbania.

Solo recentemente questo Ministero, a seguito del rinvio delle elezioni amministrative all'autunno prossimo, è venuto nella determinazione di espletare, entro il corrente mese, alcuni dei concorsi a posti di segretario generale indetti in data meno recente.

Tra tali concorsi non potrà essere compreso quello per la sede di Verbania, bandito con decreto ministeriale 10 ottobre 1959, con scadenza 3 dicembre 1959. Il concorso in parola sarà, pertanto, definito dopo l'espletamento delle suddette elezioni.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

VALENZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se consideri utile, ai fini della produzione, l'iniziativa dei dirigenti dell'ILVA di Bagnoli (Napoli) di far dipingere sulle mura della fabbrica in lettere cubitali scritte tipicamente fasciste come, per esempio, « chi ha del ferro ha del pane » eccetera e ciò nonostante le proteste dei dipendenti, i quali non solo non possono dimenticare i terribili giorni della catastrofe fascista, che vide l'ILVA ridotta ad un cumulo di rovine dalle quali solo l'abnegazione ed il sacrificio dei lavoratori seppero trarre i primi elementi per la rinascita di quella che è la più grande industria siderurgica del Sud d'Italia, ma, inoltre, capiscono quanto sia consona, con l'attuale regime interno della fabbrica, questa nuova dimostrazione delle velleitarie nostalgie del Direttore e dei suoi collaboratori più vicini, e se non consideri necessario il suo autorevole intervento per far cessare l'attuale stato di cose (1676).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che allo scopo di dare una definitiva sistemazione ad alcuni lavori dello stabilimento ILVA di Bagnoli si è resa necessaria anche la ridipintura delle pareti degli stessi locali, ed in quella occasione è stata ricalcata su una traccia preesistente la scritta « chi ha del ferro ha del pane ».

A tale fatto non può essere dato alcun significato politico e ciò perchè il citato *slogan* non fa che richiamare il nesso esistente fra i consumi siderurgici e il progresso economico del Paese.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

VALENZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per richiamare al rispetto della legalità repubblicana il signor Perrino Giovanni, attuale commissario di Pubblica Sicurezza a Giugliano in Campania. Costui, già rimosso dal suo posto nel quartiere di San Ferdinando a Napoli per gli abusi ivi commessi, continua a Giugliano la sua attività nefasta.

Invece di occuparsi dei problemi inerenti alle sue funzioni, minaccia, diffida e procede contro i cittadini che non siano disposti a sottomettersi alla volontà della fazione diretta dall'attuale Sindaco, come lo dimostra l'illegale arresto compiuto la sera del 13 novembre 1959 ai danni del consigliere Cristoforo Chianese;

e se non creda di dover intervenire di urgenza per riportare il clima della vita politica giuglianese alla normalità, ponendo fine ai motivi che determinano l'attuale stato di tensione onde evitare altri incresciosi incidenti (*già interr. or.* n. 633) (1751).

RISPOSTA. — L'affermazione, secondo cui il Commissario capo di Pubblica Sicurezza dottor Giovanni Perrino sarebbe stato rimosso dalla direzione del Commissariato sezionale San Ferdinando di Napoli per abusi commessi, è priva di fondamento.

La destinazione del dottor Perrino alla direzione dell'ufficio distaccato di Pubblica Sicurezza di Giugliano fu disposta dal Ministero nel maggio 1957 — su proposta del Prefetto di Napoli e in conformità a desiderio espresso dal Perrino — quando quell'ufficio distaccato fu istituito, e fu determinata dalla considerazione che occorreva affidare ad un funzionario di provata capacità ed esperienza, quale il Perrino è, il compito di impiantare ed organizzare il nuovo ufficio e di iniziarvi lo svolgimento delle delicate funzioni, che il suo dirigente vi avrebbe avuto, di autorità di Pubblica Sicurezza.

Per quanto poi concerne l'attività che il dottor Perrino ha svolto e svolge in Giugliano, si son compiuti accertamenti su quanto afferma la S. V. Onorevole circa favoreggiamenti del Perrino ad una fazione e circa conseguente stato di tensione; ma è risultato che le affermazioni sono infondate.

Per quanto infine concerne, in particolare, l'arresto del consigliere comunale Cristoforo Chianese, avvenuto il 13 novembre scorso, per detenzione abusiva di arma, si precisa che il fatto fu tempestivamente denunziato al Pretore competente dal dottor Perrino che, nella circostanza, si avvalse della facoltà di arresto prevista, per le contravvenzioni concernenti le armi, dall'articolo 236 del Codice

di procedura penale. Si precisa anche che il Pretore emise a carico del Chianese decreto penale di condanna, avverso il quale l'interessato propose opposizione.

Con sentenza emessa il 14 luglio dallo stesso Pretore, il Chianese è stato condannato, per detenzione abusiva di pistola, a lire 2.000 di ammenda, alla confisca dell'arma ed al pagamento delle ulteriori spese di giudizio.

Non c'è materia, quindi, per adottare contro il dottor Perrino — che recentemente è stato nominato vicequestore — misure nel senso chiesto dalla S. V. Onorevole.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

VALENZI (PALERMO). — *Ai Ministri dell'industria e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale la Camera di commercio di Napoli rilascia certificati di « arianità » o meno ai commercianti napoletani.

Si chiede di sapere — nel caso in cui ciò fosse vero — in base a quale legge e sulla base di quali dati la Camera di commercio di Napoli operi tale discriminazione;

si chiede anche di sapere se tali certificati siano rilasciati anche da altre Camere di commercio del nostro Paese e se il Governo non consideri tale pratica razzista come lesiva dei princìpi di assoluta uguaglianza di tutti i cittadini italiani, sanciti dalla Costituzione repubblicana (1660).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione — alla quale si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro per il commercio con l'estero — si fa presente che le dogane di alcuni Paesi arabi e specialmente dell'Irak, in relazione al boicottaggio da essi attuato per i prodotti israeliani, chiedono che sui certificati d'origine e sugli altri documenti per l'esportazione rilasciati o vistati dalle Camere di commercio, industria e agricoltura, per merci dirette nei suddetti Paesi, venga apposta l'attestazione che tali merci non sono fabbricate con materie prime di origine israeliana, o altra dichiarazione analoga. Le Camere di commercio non possono ovviamente rifiutarsi di convalidare tali attestazioni, sempre quando sia accertato che esse rispondono a verità, poichè altrimenti renderebbero impossibile ogni nostra esportazione verso quei Paesi.

Si tratta, infatti, di disposizioni, di cui le autorità doganali, specie irakene, richiedono la tassativa osservanza.

Tale prassi, dovuta a particolari rapporti politico-economici fra altri Paesi, non ha, comunque, nulla a che vedere con una presunta discriminazione razzista nei riguardi di cittadini italiani.

Il Ministro
COLOMBO

VALENZI (SACCHETTI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'attuale situazione della copertura C.N.A.D.E.P. (Centro nazionale assistenza diplomati e professionisti);

e per sapere quali sono i motivi che hanno reso necessaria la nomina del primo Commissario governativo nella persona del dottor Fernando Cionni e perchè è stato poi deciso di sostituirlo con l'ingegner Vito Sparacio, capo dell'Ispettorato del lavoro di Napoli, e se non ritenga di provvedere a porre fine alla gestione commissariale ripristinando il regolare Consiglio di amministrazione (1763).

RISPOSTA. — Si fa presente alle SS. LL. Onorevoli che la cooperativa « Case C.N.A.D.E.P. » di Napoli, costituitasi nel 1953 fra circa 500 soci allo scopo della costruzione di fabbricati e l'assegnazione di case ai soci stessi, in data 2 luglio 1955, a seguito di irregolarità accertate, venne sottoposta a gestione commissariale, con la nomina a commissario governativo del dottor Fernando Cionni, successivamente sostituito, a seguito di richiesta di esonero dall'incarico, avanzata dall'interessato, dall'ingegner Vito Sparacio.

Con decreto in data 27 ottobre 1956, essendosi riscontrati gli estremi di cui agli

articoli 2540 del Codice civile e 194 e segg. della legge fallimentare, la Cooperativa di cui sopra venne sottoposta a liquidazione coatta amministrativa, e nello stesso tempo autorizzata all'esercizio provvisorio.

Attualmente le operazioni di liquidazione della cooperativa « Case C.N.A.D.E.P. » sono affidate ad un collegio di liquidazione che sta procedendo all'assegnazione ai soci degli alloggi frattanto ultimati e che dovrà provvedere alle ulteriori procedure previste dalla legge fallimentare fino al termine della liquidazione stessa.

Trattasi, pertanto, di Cooperativa che trovandosi assoggettata alla procedura concorsuale della liquidazione coatta non può, in nessun modo, essere restituita all'amministrazione ordinaria.

Il Ministro
ZACCAGNINI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che la Società cementifera italiana di Broni (Pavia) non intende rispettare la legge 13 marzo 1958, n. 308, sul collocamento obbligatorio dei sordomuti;

2) se gli risulti che un'associazione di industriali abbia invitato i propri associati a non rispettare la suddetta legge, come risulterebbe da dichiarazioni fatte da dirigenti della Cementifera di Broni alla signora Nervuti Lina, vedova Dellabianca, madre di due figli sordomuti e residente a Broni in via Parini n. 22;

3) come giudichi l'atteggiamento della Prefettura e della Questura di Pavia, tanto sollecite e attive a favore del padronato in occasione di agitazioni sindacali quanto assenti e indifferenti quando si tratta di salvaguardare i diritti dei lavoratori e di far rispettare le leggi della Repubblica, come nel caso concreto della Cementifera di Broni che si è rifiutata e si rifiuta di assumere il signor Vittorio Dellabianca, regolarmente avviato al lavoro dall'Ufficio comunale di collocamento di Broni in base alla legge 13 marzo 1958, n. 308;

4) quali misure intenda prendere per assicurare il rispetto della legge medesima in generale e in particolare la sollecita assunzione al lavoro del signor Vittorio Dellabianca alla Cementifera di Broni (1639).

RISPOSTA. — Si fa presente alle SS. LL. Onorevoli che la questione dell'avviamento al lavoro del sordomuto Dellabianca Vittorio presso la Società cementifera italiana di Broni ha formato oggetto di attento esame da parte del competente Ispettorato del lavoro, il quale ha da tempo impartito la diffida alla suddetta Società per una sollecita assunzione dell'interessato.

La legge 13 marzo 1958, n. 308, di cui è cenno nell'interrogazione, non consente, purtroppo, interventi repressivi presso le aziende inadempienti mancando infatti di una specifica norma che stabilisca sanzioni penali.

Da parte di questo Ministero un ricorso inviato dalla Società di cui si tratta, inteso ad ottenere la dispensa dall'obbligo dell'assunzione del signor Dellabianca, è stato respinto, non essendo previste legislativamente, come in altro settore del collocamento obbligatorio dei minorati, possibilità di parziali esoneri dagli obblighi posti dalla legge 13 marzo 1958, n. 308, sopra citata.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

ZANONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi (non demagogici) che hanno ispirato le direttive inviate prima delle feste ai Prefetti perchè questi invitassero i Sindaci a combattere gli aumenti dei prezzi determinati dal maggior afflusso di potere di acquisto ai dipendenti delle aziende private e statali per l'erogazione della tredicesima mensilità.

L'impotenza dei poteri centrali a risolvere l'annoso problema ha evidentemente suggerito il brillante espediente di consiglia-

re i Sindaci di favorire nei loro Comuni, come se ciò dipendesse da loro e come se tale misura potesse essere di freno allo sfrenato affarismo di taluni settori commerciali monopolistici, l'afflusso delle merci.

L'interrogante ritiene che sarebbe assai più utile, nell'anno 1960, studiare altre forme di intervento che meglio tutelino il potere d'acquisto dei lavoratori (*già interr. or. n.* 683) (1576).

RISPOSTA. — Si risponde, per motivi di competenza, per conto dell'onorevole Ministro dell'interno.

Il Ministero dell'industria e del commercio, in considerazione del fatto che il commercio dei generi oggetto di particolare intensa domanda durante le festività natalizie subisce in tale periodo un rapido notevole incremento, rendendo necessario un più rigido controllo sullo svolgimento delle attività mercantili, ha ritenuto opportuno e doveroso richiamare al riguardo l'attenzione dei Prefetti con circolare n. 1263/C, in data 1° dicembre 1959.

Nell'intento di stimolare l'azione delle autorità periferiche al fine di ottenere l'applicazione dei possibili provvedimenti per assicurare un regolare svolgimento del commercio anche nel periodo eccezionale anzidetto, i Prefetti sono stati, tra l'altro, invitati a prendere contatto con le autorità comunali per stabilire, d'intesa con le stesse, l'azione da svolgere per facilitare, specie in ordine alla gestione dei mercati all'ingrosso, l'afflusso dei prodotti nei grandi centri di consumo agevolando anche la vendita da parte dei venditori occasionali; e per intensificare i controlli ed eliminare immediatamente eventuali abusi.

Questi i motivi che hanno indotto questo Ministero ad emanare la predetta circolare: che l'iniziativa sia stata opportuna lo dimostra poi il fatto che in quasi tutte le Provincie sono state tenute apposite riunioni e sono state concordate le misure per un ancor più scrupoloso controllo sulle varie operazioni di vendita e sulla pubblicità dei prezzi, attraverso anche la costituzione di apposite squadre di controllo. Risulta, comunque, che l'azione, tempestivamente svolta, ha portato benefici effetti e che, in via generale, non sono stati lamentati abusi.

Il Ministro
COLOMBO

ZANONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, a seguito dell'avvenuta conclusione dei lavori della apposita Commissione incaricata di formulare concrete proposte per la valutazione del patrimonio dei cessati enti portuali padani, non intenda, come prescrive l'articolo 11 della legge 24 agosto 1941, n. 1044, giungere alla sollecita emanazione del decreto ministeriale che dovrà formalmente sancire il passaggio di detto patrimonio al Consorzio canale navigabile Milano-Cremona-Po (1757).

RISPOSTA. — Il rapporto conclusivo presentato dalla Commissione incaricata di formulare proposte sulla valutazione del patrimonio degli Enti portuali padani è stato recentemente sottoposto all'esame del Ministero delle finanze.

Non appena questi si sarà pronunciato in merito, si deciderà sul passaggio del patrimonio al Consorzio.

Il Ministro
TOGNI

ZELIOLI LANZINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — L'interrogante si riferisce alla interrogazione n. 1162 riguardante la nomina dei rappresentanti dei Ministeri negli organi del Consorzio del canale Milano-Cremona-Po alla quale il Ministro dei lavori pubblici, in data 21 novembre 1959, rispondeva assicurando l'adozione di definitive determinazioni non appena espletato lo incarico affidato ad apposita Commissione.

L'apposita Commissione, istituita con decreti 13 maggio 1959, n. 15386, e 26 novembre 1959, n. 23879, registrati alla Corte dei conti rispettivamente il 18 agosto 1959, reg. 35, foglio 87 e il 10 febbraio 1960, reg. 8, foglio 152, ha espletato con lodevole

sollecitudine il suo mandato ed ha formulato concrete proposte per la valutazione e la ripartizione del patrimonio degli Enti portuali padani in liquidazione.

Verrà così data esecuzione all'articolo 11 della legge 24 agosto 1941, n. 1044, prorogata con la legge 10 marzo 1955, n. 102. Urge però la ricostituzione degli organi del Consorzio del canale Milano-Cremona-Po ai sensi dell'articolo 1 della suddetta legge, epperò si chiede che gli organi del Consorzio vengano ricostituiti con la designazione dei membri del Consiglio di amministrazione in rappresentanza dei Ministeri ai sensi dello articolo 2 della legge suddetta (1770).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero delle finanze.

Il rapporto conclusivo presentato dalla Commissione incaricata di formulare proposte sulla valutazione del patrimonio degli Enti portuali padani è stato recentemente sottoposto all'esame del Ministero delle finanze.

Non appena questi si sarà pronunciato, si deciderà sul passaggio del patrimonio al Consorzio, ai sensi dell'articolo 11 della legge 24 agosto 1941, n. 1044, e si deciderà altresì sulla questione riguardante la ricostituzione degli organi amministrativi del Consorzio stesso ai sensi dell'articolo 2 della detta legge.

Il Ministro
TOGNI